

XXII.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 17 APRILE 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 25 — PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE
IN ITALIA A MEZZO STAMPA

La seduta comincia alle 11,45.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla parte conclusiva della relazione della Commissione nel testo proposto dai deputati Zamberletti, Poli, Artali e Battaglia.

Da la parola all'onorevole Battaglia, il quale riferirà su alcune modifiche apportate al documento già presentato dai quattro gruppi della maggioranza nel corso della precedente riunione.

BATTAGLIA. Come i colleghi possono constatare questo documento inizia in maniera formalmente diversa con qualche modifica che non è proprio di sostanza, ma che tende a definire meglio gli obiettivi e il quadro generale che è al fondo dell'indagine conoscitiva intrapresa dalla Commissione. Infatti, si dice: « La Commissione affari interni della Camera dei deputati, a conclusione della indagine conoscitiva sui problemi dell'informazione a mezzo stampa, mentre è concorde nel considerare essenziale per la vita democratica del paese la funzione svolta da una stampa quotidiana libera e pluralistica, rileva che il pieno esercizio di tale funzione appare oggi ostacolato dalla tendenza alla concentrazione della proprietà delle testate e dalla grave crisi economica che ha investito le aziende giornalistiche, dovuta principalmente all'elevato livello dei costi di produzione ». In relazione pertanto a questi due fenomeni ai quali ci troviamo politicamente di fronte, la Commissione propone una serie di interventi legislativi ed amministrativi che mirano a fronteggiare la crisi e il processo di concentrazione, rilevando in particolare l'esigenza di sviluppare e potenziare le più piccole testate che sono maggiormente esposte ai due pericoli.

Precisato così il quadro introduttivo, il documento, che nella sua sostanza rimane quello che è stato presentato nella scorsa seduta, ha qualche modifica in particolare dopo il punto e), nel quale si dice che: « La Commissione auspica che nel predispor-

re gli interventi delineati ci si adegui al criterio di favorire le testate di media e piccola dimensione, e sottolinea l'interesse che può rivestire, per la gestione delle aziende giornalistiche, la creazione di cooperative di giornalisti, o di giornalisti e tipografi associati; a questo proposito esprime il proprio favore per il riconoscimento, in caso di cessione totale o parziale della testata, di un diritto di prelazione a favore delle cooperative suddette, e per facilitazioni fiscali e creditizie di incoraggiarne la costituzione ».

Un'altra modifica è al punto 2) per rendere più chiaro il meccanismo su cui la maggioranza della Commissione si è trovata sostanzialmente d'accordo; si tratta di salvaguardare l'economicità di gestione delle aziende giornalistiche. Economicità di gestione che può essere assicurata in due modi, o elevando il prezzo del giornale, in pratica si parla di un aumento a lire 150, o in via alternativa, per i giornali che considerino dannoso e riduttivo delle proprie vendite, l'aumento a lire 150, predisporre un insieme di sostegni economici continui, diretti o indiretti, che siano capaci di sanare la crisi economica, al pari dell'aumento del prezzo.

Si tratta di un meccanismo a scelte alternative che è utile perché in primo luogo in un certo senso calmierà nel complesso il prezzo dei giornali e quindi incide meno anche sulla scala mobile dei salari, e d'altra parte è utile alle medie e piccole testate e alle testate pomeridiane che hanno una capacità di vendita assai limitata e che potrebbero essere danneggiate nelle loro vendite dall'aumento del prezzo del giornale stesso.

Vorrei aggiungere inoltre che il documento introduce due novità e precisamente ai punti 4) e 5), dove si dice: « predisporre, nei servizi ferroviario e postale, apposite strutture specializzate, tali da assicurare massima rapidità di diffusione e di consegna dei quotidiani; predisporre un piano organico inteso a potenziare la ca-

pacità produttiva nazionale di carta attraverso idonei interventi per incrementare la disponibilità di cellulosa ».

Per il resto il documento rimane sostanzialmente identico, tranne qualche piccola modifica di forma.

Il ventaglio di ipotesi che riguardano l'importante problema dello statuto dell'impresa giornalistica, sono tra loro differenti e in qualche misura contraddittorie; si tratta di scegliere tra queste ipotesi inquadrando in un piano organico di intervento che elimini le contraddizioni.

Infine, ai punti 5) e 6) si afferma l'esigenza di accentuare la tutela del lettore di fronte agli abusi dei mezzi di informazione, tramite un ampliamento della vigente normativa in materia di diritto di rettifica; riformare la legislazione penale in materia di stampa, abolendo in particolare alcune ipotesi, attualmente previste, di reati di opinione e di istituire un organo di derivazione parlamentare il quale abbia il potere di preparare, per il controllo del tutti gli elementi relativi alle operazioni di trasferimento di proprietà, da comunicare con tre mesi di anticipo, alla veridicità dei bilanci, alle concentrazioni di testate, alla veridicità delle dichiarazioni relative alla proprietà e alle fonti di finanziamento.

In questo senso il documento così modificato, rivisto, corretto o integrato, pare alla maggioranza della Commissione un documento che possa valere come documento conclusivo e aggiuntivo del rendiconto che è già stato approvato da questa stessa Commissione e che naturalmente sarebbe auspicabile che fosse approvato anche da una maggioranza più larga di quella rappresentata dalla maggioranza politica che sostiene oggi il Governo e che forma la maggioranza parlamentare, proprio perché si tratta sia di un grave problema di libertà che interessa tutto il paese e sia di un problema di carattere costituzionale che investe non la responsabilità specifica della maggioranza, ma delle forze politiche che si richiamano alla Costituzione repubblicana che sancisce la libertà di stampa e di informazione.

Concludo dando lettura, per comodità dei commissari, del documento sul quale mi sono soffermato e che risulta del seguente tenore:

« La Commissione Affari interni della Camera dei deputati, a conclusione dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'infor-

mazione a mezzo stampa, mentre è concorde nel considerare essenziale per la vita democratica del paese la funzione svolta da una stampa quotidiana libera e pluralistica, rileva che il pieno esercizio di tale funzione appare oggi ostacolato dalla tendenza alla concentrazione della proprietà delle testate e dalla grave crisi economica che ha investito le aziende giornalistiche, dovuta principalmente all'elevato livello dei costi di produzione. La Commissione, pertanto, rilevando in particolare l'esigenza di sviluppare e potenziare le piccole testate, maggiormente esposte ai pericoli di crisi e di concentrazione, ritiene che siano urgenti interventi legislativi e amministrativi orientati verso l'attuazione dei seguenti obiettivi:

1) predisporre meccanismi idonei ad assicurare la pubblicità della proprietà e delle fonti di finanziamento, in attuazione del quinto comma dell'articolo 21 della Costituzione, tramite, in particolare, l'obbligo di adeguarsi ad un bilancio-tipo e di darne la più ampia pubblicità;

2) salvaguardare, permanendo il regime di prezzi amministrati, l'economicità di gestione delle aziende giornalistiche attraverso la predisposizione di un meccanismo che assicuri ai quotidiani l'aumento del prezzo o, a scelta alternativa, un insieme di sostegni economici continuativi, diretti o indiretti, per i quali, a titolo esemplificativo, la Commissione prospetta le seguenti ipotesi:

a) riduzione delle tariffe dei servizi postali e di telecomunicazioni;

b) esenzione dell'applicazione dell'IVA per le transazioni connesse alla produzione e alla vendita del quotidiano;

c) aumento della integrazione pubblica del prezzo della carta o in alternativa assegnazione gratuita a ciascuna testata di un numero fisso di pagine;

d) forme di credito agevolato nelle ipotesi di crisi economica dell'impresa e di rinnovo o potenziamento degli impianti della stessa;

e) parziale fiscalizzazione degli oneri sociali.

La Commissione auspica che nel predisporre gli interventi delineati ci si adegui al criterio di favorire le testate di media e piccola dimensione e sottolinea l'interesse che può rivestire, per la gestione delle aziende giornalistiche, la creazione di cooperative di giornalisti, o di giornalisti e tipografi associati; a questo proposito esprime il proprio favore per il riconoscimento, in caso di cessione totale o parziale della te-

stata, di un diritto di prelazione a favore delle cooperative suddette, e per facilitazioni fiscali e creditizie capaci di incoraggiarne la costituzione;

3) pervenire ad una regolamentazione della pubblicità tale da favorire il rafforzamento della libertà e del pluralismo della stampa fissando precisi limiti alla pubblicità radiotelevisiva e stabilendo la ripartizione egualitaria fra i giornali quotidiani della pubblicità dell'amministrazione ordinaria dello Stato;

4) predisporre, nei servizi ferroviario e postale, apposite strutture specializzate, tali da assicurare massima rapidità di diffusione e di consegna dei quotidiani;

5) predisporre un piano organico inteso a potenziare la capacità produttiva nazionale di carta attraverso idonei interventi per incrementare la disponibilità di cellulosa;

6) accentuare la tutela del lettore di fronte agli abusi dei mezzi di informazione, tramite un ampliamento della vigente normativa in materia di diritto di rettifica; riformare la legislazione penale in materia di stampa, abolendo in particolare alcune ipotesi, attualmente previste, di reati di opinione;

7) istituire un organo di derivazione parlamentare il quale abbia il potere di preparare, per il controllo del Parlamento, tutti gli elementi relativi alle operazioni di trasferimento di proprietà, da comunicare con tre mesi di anticipo, alla veridicità dei bilanci, alle concentrazioni di testate, alla veridicità delle dichiarazioni relative alla proprietà e alle fonti di finanziamento;

8) quanto ai rapporti interni all'impresa giornalistica la Commissione esprime l'avviso che essi, oltre che essere determinati integrativamente dai contratti collettivi, debbano essere disciplinati in via generale da uno statuto speciale per l'impresa giornalistica emanato in via legislativa.

Tale statuto deve consentire una più libera e aperta dialettica fra proprietà, direzione e corpo redazionale in modo da favorire l'autonomia di indirizzo del giornale e la libertà di informazione.

La Commissione si è soffermata, in questo senso, sulle seguenti ipotesi prospettate da varie parti, ritenendo che la loro attuazione vada inquadrata in un armonico piano di intervento;

a) rafforzamento della posizione autonoma del direttore, visto quale garante della linea politica del giornale, anche sulla base

della vigente normativa in tema di diritto di autore con riguardo alla figura dell'autore dell'opera collettiva.

Tale rafforzamento, da definirsi in particolare nei confronti della proprietà, potrebbe altresì comportare l'assunzione del direttore a membro di diritto del Consiglio di amministrazione della società editrice;

b) ampliamento dei poteri consultivi del corpo redazionale in ordine alla gestione del quotidiano;

c) ampliamento dei poteri di controllo del corpo redazionale sulla completezza delle informazioni, a tutela del diritto dei cittadini all'informazione di cui all'articolo 21 della Costituzione;

d) partecipazione dei delegati del corpo redazionale agli organi amministrativi e di controllo della società editrice;

e) consultazione preventiva del corpo redazionale in caso di mutamento del direttore o dell'assetto direzionale;

f) pubblicità degli accordi tra direttore e editore, diritto alla pubblicazione dei comunicati degli accordi sindacali, obbligo della comunicazione preventiva ai dipendenti dell'azienda, tramite il Comitato di redazione e gli organismi sindacali di fabbrica, di ogni modifica dell'assetto proprietario dell'azienda;

g) rafforzamento della posizione autonoma del direttore deferendone la nomina a un organo di grande equilibrio e preparazione culturale scelto dalla proprietà e dai redattori ».

BAGHINO. Non ho voluto fare precedere la relazione dalla presentazione di una protesta per il seguente motivo: nella seduta di oggi, come avevamo stabilito nella scorsa seduta, dovevamo rivedere il documento finale e prendere la decisione di approvarlo a maggioranza stretta o allargata e, invece, sui giornali è apparso non solo il documento ma addirittura si è scritto che la Commissione lo aveva approvato. Nella decima pagina del *Corriere della Sera*, con un titolo a cinque colonne o quanto meno a quattro, si manifesta compiacimento per l'approvazione e si riporta il testo integrale del documento sia pure con una irregolarità in ordine al risultato della votazione, in quanto si afferma che il documento è stato approvato con l'astensione dell'estrema sinistra. Ora, a prescindere dal fatto che io sono abituato per il gruppo del MSI-destra nazionale cui appartengo ad essere ignorato - ma ciò ha un'importanza rela-

tiva, perché l'importante è che non mi ignorino gli elettori — una irregolarità, una anomalia, meglio una inesatta diffusione di questa notizia fa preoccupare e mi domando chi sarà stato. Per sapere ciò mi affido al presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, mi scusi se l'interrompo, ma lei sta protestando contro il *Corriere della Sera* o contro la Camera?

BAGHINO. Contro la Camera, devo dire contro ignoti. Chi ha dato la notizia?

PRESIDENTE. Desidero rilevare che sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 10 aprile, il documento presentato dai gruppi di maggioranza è stato riportato integralmente; probabilmente il *Corriere della Sera* avrà attinto a questo *Bollettino*.

BAGHINO. Mi sono preparato a questa risposta: la mattina in cui è uscito il *Corriere della Sera*, stampato la sera precedente, tale *Bollettino* non era stato ancora pubblicato; su ciò mi sono informato. Quello che mi preoccupa non è tanto la pubblicazione del documento, ma chi può aver detto che era stato approvato ed in quella maniera. Se non è questa la sede per protestare, allora mi si dica dove devo protestare, perché, a conclusione di una seduta, io so che il documento non è stato approvato e poi leggo il contrario su tutti i giornali. Il *Corriere della Sera* è stato più diligente e poiché aveva notevole compiacimento per alcuni punti del documento, l'ha pubblicato per intero.

Poiché dopo la protesta non posso fare altro, passo a parlare del documento. Come ho già detto nella scorsa seduta, anche se riconosco che sono stati apportati alcuni ritocchi — non so se migliorativi o peggiorativi — il documento non mi può trovare favorevole. È evidente che se analizzassimo il documento punto per punto, alcuni punti dovremmo riconoscerli validi, ma nel suo complesso, e proprio per il principio che si è seguito nel fare questo documento, sono contrario, anche perché sono allarmato nel leggere al punto 3): « pervenire ad una regolamentazione della pubblicità tale da favorire il rafforzamento della libertà... ». Se ci si fermasse ad una regolamentazione della pubblicità, si potrebbe dar luogo all'equivoco di volersi inserire nel messaggio

pubblicitario e dirottarlo, regolamentarlo secondo un criterio che potrebbe essere anche sano, però costituisce sempre una intrusione.

In merito alla lettera c) della parte che non è stata toccata concernente: « ampliamento dei poteri di controllo del corpo redazionale sulla completezza delle informazioni, a tutela del diritto dei cittadini all'informazione di cui all'articolo 21 della Costituzione », desidero rilevare che noi togliamo un potere di tutela al cittadino, al lettore e lo diamo al corpo redazionale. È vero che al punto 5) ci si preoccupa del lettore, dell'obbligo di rettifica, ecc., ma allora è solo questo il punto naturale per preoccuparci dei diritti del lettore e dei cittadini. Non si può dare ad un gruppo — qualunque esso sia — il diritto e l'autorevolezza di giudicare se vi è completezza delle informazioni e se si tutela l'opinione pubblica. Ciò è anormale ed è un principio che non troverebbe posto in nessuna legge ed in nessun codice. È impossibile ad un organo interno con un'attività, qualunque essa sia, dare dei poteri che non hanno gli altri operatori dello stesso servizio. Poi vi è il punto 6) concernente l'istituzione di un organo di derivazione parlamentare per la proprietà.

Onorevole presidente, anche se con compiacimento ho constatato la volontà di tenere presenti alcune osservazioni, dichiaro che non posso non essere di avviso contrario.

Il giornale lo paragono ad un orologio: siccome tutti gli ingranaggi sono indispensabili e intimamente legati, basta che si fermi la stereotipia per perdere i treni, basta che una notizia non sia particolarmente curata per far sì che il lettore se ne accorga. Secondo il mio parere il toccasana per risolvere la crisi, specie interna, del giornale, sarebbe quello che nel consiglio di amministrazione vi fossero rappresentati tutti gli operatori attorno ad un quotidiano: dagli impiegati ai poligrafici, ai redattori ed ai vari settori.

MALAGUGINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sento veramente un senso di disagio nel dover ritornare su una questione di metodo, o regolamentare che dir si voglia, che però è essenziale per uscire fuori dalle secche di un dibattito altrimenti sterile.

Come Commissione incaricata di una indagine conoscitiva, al termine dei lavori

non sono ipotizzabili dei documenti sui quali si debba procedere ad una votazione di maggioranza o di minoranza; è invece ipotizzabile un documento conclusivo nel quale si tenga conto delle posizioni derivanti dallo svolgimento dell'indagine stessa e dall'esame dei documenti assunti. Queste posizioni possono essere uguali oppure diverse, maggioranza e minoranza, ma hanno tutte il diritto ad essere riportate e considerate nel documento conclusivo.

Pertanto, a prescindere dal merito di questo documento, l'opinione del gruppo comunista è quella che nel testo di questo documento si dia atto delle posizioni di tutte le forze politiche. Escludiamo che sia possibile arrivare ad una votazione che distingua la maggioranza dalla minoranza di un documento che, viceversa, deve essere riassuntivo delle posizioni emerse nel corso dell'indagine.

PRESIDENTE. Avete modificato radicalmente quanto acclarato nella precedente seduta.

MALAGUGINI. Abbiamo sempre detto questo.

BATTAGLIA. Si era detto che il documento sarebbe stato votato.

MALAGUGINI. Non mi sembra di aver detto una cosa del genere: comunque, non mi interessa. In questo momento, la nostra posizione è quella di dire che nel documento debbono essere riportate anche le considerazioni e i pareri che possono contrastare con quelli espressi dagli attuali gruppi che fanno parte della maggioranza.

Se veniamo al testo sottoposto al nostro esame, nessuno mi può obiettare che dico delle novità perché quanto esporrò l'ho già fatto presente nelle precedenti sedute.

Una prima osservazione è questa: nel testo proposto manca completamente, a nostro giudizio, una dimensione politica che invece avremmo dovuto tenere in considerazione.

BATTAGLIA. L'osservazione che manca una dimensione politica del documento è perfettamente in contrasto con quella che questo documento non possa essere votato.

MALAGUGINI. Perché manca questa dimensione? Perché - la cosa emerge dal

rendiconto dei lavori - in questa parte conclusiva si continua a parlare di libertà e di pluralità dell'informazione in termini di assoluta astrazione. Non vi è infatti il minimo aggancio con la realtà effettiva del nostro paese per quanto riguarda la stampa quotidiana. Quella realtà, viceversa, che è fotografata dall'indagine e che ci porta a conclusioni nella maggior parte dei casi, ad eccezione dei quotidiani di partito e della stampa che fa capo a dei gruppi proprietari che hanno una certa qualificazione, assolutamente diverse. Abbiamo in Italia un pluralismo di testate che non corrisponde assolutamente alla pluralità sociale, politica e culturale del nostro paese, ed è nell'ambito di questo pluralismo che si verifica la tendenza alla concentrazione delle testate. Desidero ripetere quanto già detto in altre occasioni, è cioè che anche nel campo della libertà di informazione a mezzo della stampa quotidiana giocano pesantemente i limiti derivanti da ostacoli di ordine economico e sociale.

Da ciò deriva come conseguenza un intervento dello Stato che non può essere diretto soltanto a garantire il mantenimento delle attuali articolazioni pluralistiche della stampa, ma anche a consentire il sorgere di nuove testate avendo come riferimento non soltanto le corporazioni giornalistiche, ma proprio quelle forze sociali e le loro organizzazioni che fino a questo momento sono state escluse dall'accesso all'informazione. In caso contrario, tutto questo discorso rischia di divenire un discorso puramente aziendalistico.

La nostra opinione era e rimane quella che ho premesso in ordine alla libertà di informazione, e cioè della necessità di un intervento da parte dello Stato diretto non soltanto a garantire il livello attuale del pluralismo, ma anche ad allargarlo.

Ed è soltanto questo tipo di valutazioni che deve essere poi ancorato all'altra emergenza obiettiva dell'indagine. L'emergenza dell'indagine cosa dice? Dice che oltre il 70 per cento della diffusione italiana fa capo a testate concentrate in quattro gruppi proprietari e ci dice anche che l'attività svolta da questi imprenditori si svolge in campi diversi da quello dell'editoria quotidiana, come il settore automobilistico, quello dei prodotti petroliferi, della chimica, delle aziende di Stato e di credito.

Sono dati obiettivi ed è impossibile in un documento conclusivo non dar conto di

questa che è una peculiarità della situazione italiana.

Dando conto del fatto che la concentrazione ha raggiunto il 70 per cento della diffusione e che è in mano a quei determinati gruppi proprietari, noi diamo conto anche del perché riteniamo oggi di dover dare attuazione al precetto del quinto comma dell'articolo 21 della Costituzione attraverso l'obbligatorietà della pubblicità della proprietà delle testate e della pubblicità delle fonti di finanziamento. Altrimenti il discorso diventa veramente immotivato e non ha praticamente il senso politico che io credo tutti si attendono debba avere un documento che promana da una Commissione parlamentare.

I dati più emergenti dell'indagine conoscitiva costituiscono la premessa giustificante la conclusione alla quale noi arriviamo circa la pubblicità della proprietà, la pubblicità delle fonti di finanziamento e la necessità di andare verso una riforma della società per azioni al fine di rendere concreto l'obbligo, appunto, della pubblicità della proprietà e delle fonti di finanziamento.

Aggiungerei sin da ora che noi potremmo suggerire al Governo di attuare la direttiva contenuta nella legge di delega sulla riforma tributaria emanando le norme di esecuzione del punto IV dell'articolo 10 sulla predeterminazione di piani contabili e di schemi di bilanci per le società e imprese esercenti l'attività editoriale in esame. Per questo non ci occorre neanche andare ad una riforma legislativa, in quanto si tratta puramente e semplicemente di sollecitare il Governo all'adempimento dovuto in base alla legge di delega.

Sempre da quella premessa di carattere generale, saldamente ancorata a delle emergenze obiettive dall'indagine, deriva la ulteriore conseguenza di predisporre le forme ed i mezzi di intervento pubblico che agevolino in modo da rendere concretamente possibile la nascita di nuovi quotidiani che siano espressione del corpo sociale e delle organizzazioni democratiche sin qui escluse da questo campo di attività di interesse pubblico.

Se questo modo di argomentare, che a me sembra corretto e non di parte perché ripeto ancorato alle risultanze obiettive dell'indagine conoscitiva, viene accettato, ne deriva il mutamento della parte introduttiva del discorso e anche in una certa misura il ribaltamento dell'ordine di esposi-

zione dei settori per i quali si sollecita l'urgenza di un intervento.

Per la effettiva soluzione dei problemi che gravano nel settore, oltre a quello del prezzo, ce ne sono molti altri dei quali è necessario tenere conto; problemi che sono tenuti in considerazione nel testo proposto dalla maggioranza e che secondo il mio punto di vista dovrebbero essere ribaltati, cioè ponendo in un secondo piano il problema del prezzo del giornale e del modo di amministrare il prezzo del giornale stesso.

Vi è quindi un accordo; direi meglio, la predisposizione ad un accordo di sostanza per quanto riguarda la parte fino al numero 1). Invece, vi è una nostra opposizione e un non consenso ad una linea di determinazione di un doppio regime dei prezzi dei quotidiani. E in una relazione conclusiva si tratta di darne conto; cioè, il regime dei prezzi amministrati secondo noi va bene, ma quando si dice: «permanendo il regime dei prezzi amministrati», è ben difficile, perché abbastanza contraddittorio, ipotizzare all'interno di questo regime la questione del doppio prezzo.

La soluzione pertanto ipotizzata non ci trova consenzienti perché ci pare che introduca un criterio che in definitiva turba proprio la stessa libertà di manifestazione del pensiero ed inoltre finirebbe per istituire una disparità di trattamento che, a mio giudizio, non reggerebbe ad una valutazione politica e incontrerebbe anche delle grosse difficoltà da un punto di vista giuridico-costituzionale.

Siamo d'accordo sulle misure proposte per quanto riguarda la riduzione delle tariffe dei servizi postali e delle telecomunicazioni, sempre che siano proposte in linea generale, la esenzione della applicazione dell'IVA per le transazioni connesse alla produzione e alla vendita del quotidiano e anche l'eventuale integrazione pubblica del prezzo della carta, mentre viceversa per le ragioni che ho esposto la scorsa volta non siamo favorevoli alla assegnazione gratuita a ciascuna testata di un numero fisso di pagine.

Siamo anche d'accordo sul punto d) relativo alle forme di credito agevolato nelle ipotesi di crisi economica dell'impresa e sul punto e) della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali per il personale redazionale e amministrativo dell'impresa giornalistica. Anche se ci sembra che potrebbe essere presa in considerazione la possibilità di una

fiscalizzazione quanto meno proporzionale degli oneri sociali attinenti alle imprese tipografiche.

POLI. Il testo nuovo si ferma a « sociali ».

BUBBICO. Lascia aperto il problema di cui lei sta parlando.

MALAGUGINI. Allora siamo d'accordo anche su questo punto. Per quanto riguarda l'affermazione contenuta nella relazione che è del seguente tenore: « La Commissione auspica che nel predisporre gli interventi delineati ci si adegui al criterio di favorire le testate di media e piccola dimensione e sottolinea l'interesse che può rivestire, per la gestione delle aziende giornalistiche, la creazione di cooperativa di giornalisti, o di giornalisti e tipografi associati... » non avremmo da muovere obiezioni a questo testo, anche se, onestamente, avremmo qualche dubbio sulla possibilità concreta di attuare una misura di questo genere in considerazione della rilevanza finanziaria della transazione avente per oggetto la cessione di testate.

Siamo d'accordo anche sulla regolamentazione della pubblicità con l'aggiunta, che noi vedremmo favorevolmente, di stabilire anche il principio della distribuzione paritaria della pubblicità, ed una quota da definire per legge, degli enti pubblici economici e delle società a prevalente partecipazione statale. Si tratta di una indicazione di massima, la cui concretizzazione è poi rimessa alle scelte politiche del Governo e del Parlamento.

Siamo d'accordo sui punti 4) e 5) e quest'ultimo, a nostro avviso, potrebbe essere utilmente completato con l'indicazione di procedere alla riforma della struttura dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta che, così come è, non ci sembra idoneo per adempiere i compiti indicati.

Vedremo anche un riferimento, che del resto ha avuto riscontro nelle risultanze obiettive dell'indagine, alla situazione delle agenzie di informazione, al loro ordinamento ed all'estensione della normativa garantista dello statuto previsto per l'impresa editoriale anche alle agenzie di informazione per la funzione che esse svolgono.

Siamo d'accordo sullo statuto per l'impresa giornalistica e sulla lettera a) concernente il rafforzamento della posizione autonoma del direttore, visto quale garante del-

la linea politica del giornale. Non siamo d'accordo, invece - e di ciò desidereremmo fosse dato atto - sull'opportunità di assumere il direttore a membro di diritto del consiglio di amministrazione della società editrice, per l'equivocità di una misura di questo genere.

Siamo d'accordo sulle lettere b) e c). Non siamo d'accordo, per le stesse ragioni espresse in ordine alla presenza del direttore nel consiglio di amministrazione, sulla lettera d) concernente la partecipazione dei delegati del corpo redazionale agli organi amministrativi: di controllo della società editrice. Noi vedremmo più favorevolmente una formulazione che preveda la partecipazione dei delegati del corpo redazionale e del comitato di redazione del consiglio di fabbrica ai soli organi di controllo delle società editrici attraverso, per esempio, il diritto di designazione dei sindaci ecc.

Siamo d'accordo sulle lettere e) e f). Ribadisco la nostra estrema perplessità sulla formulazione della lettera g) che potrebbe essere incorporata nella lettera a), in quanto concerne il rafforzamento della posizione autonoma del direttore, argomentando che viene ripreso alla lettera g), prevedendo anche la possibilità della nomina del direttore attraverso un organo di grande equilibrio e preparazione culturale come una mera possibilità.

Siamo d'accordo sul punto 5).

A questo punto non so se vogliamo affrontare il problema, che non è trattato, dell'ordinamento della professione del giornalista che ha formato oggetto di parecchi interventi e che, da parte nostra, potrebbe trovare un'eventuale indicazione ed indirizzo. Questo è il punto interrogativo che pongo.

Siamo estremamente perplessi sul punto 6) - forse il modo con cui è formulato - di cui non afferro bene il significato dell'organo di derivazione parlamentare, cioè di nomina parlamentare e quali sono gli effettivi compiti di questo organo. Ciò perché non è pensabile che sia sottoposta al controllo del Parlamento un'attività che ha natura privatistica o amministrativa. Vorrei pregare i colleghi che hanno steso questo testo di renderlo più facilmente leggibile, in modo da evitare qualsiasi equivoco su questo punto.

Penso che abbiamo il diritto di vedere recepite queste osservazioni nel documento riassuntivo, dando conto che di fronte ad una proposizione di maggioranza, vi sono

state anche delle proposizioni, non so se di minoranza, perché credo onestamente che vi possa essere accordo su queste, in caso contrario occorre specificare che vi sono state delle proposizioni provenienti dal gruppo comunista; dopodiché il documento conclusivo può essere tranquillamente recepito dalla Commissione e formare la parte finale della relazione che la stessa ha steso.

ARTALI. Credo - a differenza di quanto ha fatto l'onorevole Malagugini almeno all'inizio del suo intervento - di dover esprimere soddisfazione per quelle che si avviano ad essere le conclusioni della Commissione d'indagine. Ciò perché mi sembra che nella sostanza queste conclusioni rispecchino il lavoro svolto in questi mesi e rappresentino anche l'arco di forze che ha collaborato alla gestione reale di questa indagine che non è mai stata - come è giusto che sia trattandosi di una indagine del Parlamento - né gestita né ristretta nell'ambito della maggioranza parlamentare, ma si è trattato di una gestione collegiale che certamente deve approdare, alla fine, all'espressione di punti di vista politici come tali sottoposti non all'unanimità, ma ad una maggioranza politica, salvo il fatto che tutti noi auspichiamo che questa maggioranza politica sia la più larga possibile. Questo perché, come ha osservato l'onorevole Battaglia, si tratta di una materia che riguarda non tanto la responsabilità della maggioranza di Governo, ma la maggioranza politica. Credo che in questo caso si debba intendere una maggioranza più larga, e cioè una maggioranza di forze che hanno comunque un patto ed una visione discendente da questo patto per quanto riguarda il funzionamento delle istituzioni e la gestione della vita collettiva del paese e quindi anche un accordo di fondo sul ruolo che la stampa deve esercitare. Ritengo che questo obiettivo, che credo si possa ancora compiere, vada precisato nei suoi contenuti e nei suoi obiettivi. Innanzi tutto sbarazzando il campo da ipotesi che, mi pare, non corrispondano alla realtà del nostro passato e agli accordi presi nel corso dell'ultima riunione, nonché al funzionamento degli organi parlamentari. Mi riferisco, cioè al fatto se la nostra Commissione possa concludere i propri lavori con un voto.

Non ho alcun dubbio su questo punto. Sul fatto che la Commissione possa concludere la propria indagine mi pare che non

vi possa essere una risposta negativa. Inoltre, proprio per questa ragione l'ultima seduta della Commissione fu aggiornata ad oggi; ma siamo anche confortati da quanto hanno fatto le altre commissioni che si sono trovate nella stessa situazione. A dimostrazione di quanto dico è sufficiente leggere il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 10 aprile scorso per quanto concerne i lavori delle Commissioni bilancio ed industria sull'indagine sull'industria chimica. Vi si legge che è stato predisposto dal presidente un documento che è stato poi approvato a maggioranza. Vi è quindi, anche in questa ipotesi, che non è stata contestata da nessun gruppo, una verifica di un modo di procedere.

È questa una questione che vorrei mettere da parte, in quanto le questioni che abbiamo davanti non sono certo pregiudiziali, ma politiche. Ritengo che vi sia una sproporzione netta tra quanto detto dall'onorevole Malagugini e quanto detto sul documento della maggioranza.

Vorrei esaminare queste osservazioni dell'onorevole Malagugini. La prima riguarda il giudizio politico, cioè qual è il pluralismo reale della stampa in Italia, che cosa esso significa, eccetera. Su questa parte non ci sono certo dei dissensi; non so se si senta il bisogno di dirlo con una sola frase, ma se volete possiamo anche farlo. Dobbiamo, però, tener presente che questo documento non è autonomo: si tratta delle ultime tre cartelle della relazione della Commissione, ed in essa, anche in base all'accordo trovato l'altra volta, è stato detto tutto circa il significato della stampa in Italia, di quali sono i gruppi che la controllano, qual è il carattere ambiguo del pluralismo. Non vi sono opinioni contrastanti su questo punto, anche perché non sarebbe consentito averle quando tutti ci hanno detto che l'80 per cento della stampa italiana è controllata da tre o quattro gruppi industriali. Lo abbiamo scritto nella relazione: se si ritiene, possiamo anche richiamarlo in queste tre pagine finali.

BAGHINO. Era stato scritto il contrario; non sono le ultime tre pagine della relazione.

ARTALI. Era stato deciso così. La stessa convocazione di oggi è esplicita su questo punto. Nella sua estrema sincerità, il documento dice esplicitamente che l'esercizio della libertà di stampa appare ostacolato

dalla concentrazione delle testate. Avevamo concordato l'altra volta che entro questa mattina i gruppi avrebbero fatto pervenire le loro osservazioni scritte proprio per trovare un punto di incontro, piuttosto difficile invece da trovare in altra maniera. Si era, ripeto, convenuto di far pervenire delle osservazioni scritte che avessero consentito di trovare il più rapidamente possibile una sintesi delle diverse opinioni. Ma su questo punto, mi pare, non esistono opinioni diverse, come testimonia tutto il lavoro che abbiamo svolto in comune.

Passo ora alla questione delle nuove testate. Anche su questo punto l'espressione rafforzativa relativa alla necessità di favorire le cooperative di giornalisti esiste. Ritengo, peraltro, opportuno inserire un accenno, anche se breve, al fatto che le nuove testate possono sorgere anche e non necessariamente solo su iniziativa delle cooperative di giornalisti o di altri. Vi possono essere esperienze provenienti da altri settori, economici, sindacali, eccetera. Anche su questo punto non esistono opinioni diverse; è certo che non volevano essere diverse quelle espresse nel documento che cioè la crisi non sia solo questione di prezzo. Mi pare che questo documento riconosce come principale la questione della gestione economica. Da diversi interlocutori abbiamo sentito affermare che la gestione economica è una garanzia di funzionamento e anche di autonomia e di libertà.

Per esempio, devo dire che questo tema è stato ripreso, non in questa sede, in termini abbastanza astiosi dal direttore di *Paese Sera* che periodicamente scrive sul suo giornale articoli per sottolineare, come questo elemento della economicità nelle imprese giornalistiche sia un elemento essenziale di libertà dell'espressione giornalistica. D'altra parte sarebbe irresponsabile se giungessimo alla fine della nostra indagine senza parlare di questo argomento. Ritengo anch'io che ci sia stata forse una omissione involontaria a cui credo sia il caso di riparare, relativa alle agenzie giornalistiche; omissione forse dovuta al fatto che tutti in realtà le identificavano comprese nell'impresa giornalistica.

Un altro punto che mi sembra costituisca una conquista molto importante della Commissione è quello al numero 6), relativo all'istituzione di un organo di derivazione parlamentare.

La formula usata è certamente equivoca, non abbiamo difficoltà a riconoscerlo, per-

ché si tratta di un discorso da approfondire; è un organo che rende pubbliche alcune operazioni, tra le quali quelle di trapasso di proprietà, quelle dei bilanci delle aziende, quelle della concentrazione di testate e così via.

Potremmo anche predisporre misure più sofisticate; ma comporterebbero altre cose che non dipendono solo dalla riforma della stampa, per esempio porterebbero di per sé la riforma della società per azioni e molte altre cose che possiamo auspicare ma che dipendono da forze e da eventi che vanno al di là delle nostre capacità di intervento.

Le operazioni di concentrazioni di testate, il trapasso di pacchetti azionari nelle società trovano un punto forte soprattutto nella clandestinità dell'operazione; perché quando si pongono determinati obblighi a chi vuol vendere un pacchetto azionario o chi vuole operare una concentrazione di testate a comunicare ad un determinato organo pubblico, evidentemente si pongono in moto delle forze di difesa, delle forze sociali che altrimenti sarebbero rimaste inattive. Non bisogna dimenticare che il Parlamento è il maggior strumento di controllo politico del paese e pertanto questo organo di derivazione parlamentare si inquadra in questa azione di controllo.

Vorrei dire che ci sono dei punti lasciati deliberatamente aperti in quanto le opinioni si sono dimostrate radicalmente diverse, come per esempio il problema della professione giornalistica, a proposito della quale i rappresentanti del partito repubblicano italiano hanno presentato una proposta di legge tendente a sopprimere l'ordine dei giornalisti; opinione questa alla quale il partito socialista italiano si dichiara tendenzialmente favorevole. Comunque, su questo, come su altri argomenti, si è voluto attendere un confronto più esplicito e più articolato.

Un altro punto sul quale sono stati fatti dei passi avanti e importanti, ma sul quale non possiamo prendere una precisa posizione, è quello relativo allo statuto dell'impresa giornalistica. Il documento infatti, registra il punto al quale siamo giunti e i primi due capoversi del punto relativo a questo problema registrano un accordo, che credo sia unanime nella Commissione, relativo non solo all'esigenza dello statuto, ma anche alla indicazione secondo cui lo statuto deve garantire un funzionamento più libero dell'impresa giornalistica e una

maggiore dialettica tra le componenti della vita del giornale.

Per quanto riguarda il modo nel quale lo statuto deve articolarsi sono emerse due visioni che sono inconciliabili allo stato attuale del lavoro svolto. Dico tutto ciò con molta franchezza, anche per rendere chiaro perché il documento su questo punto riporta posizioni diverse.

Vi è una opinione secondo la quale in sostanza lo statuto dell'impresa giornalistica deve garantire l'esistenza di poteri e contropoteri, e la garanzia per il lettore della completezza dell'informazione. La esistenza di questi poteri e contropoteri, all'interno dell'impresa giornalistica, libera energie e da ad ognuna delle componenti della vita dei quotidiani stessi, la possibilità di entrare in conflitto anche quando non c'è accordo e comunque di confrontarsi su tutti i temi della vita dei quotidiani.

Questa è la visione alla quale non solo noi socialisti siamo favorevoli ma anche altre forze politiche, e vi è anche la visione di chi vede il quotidiano come una occasione di cooperazione, di coinvolgimento di tutte le componenti della vita del quotidiano nella gestione complessiva, oltre che nella gestione economica. In noi vi è la preoccupazione che in tutto questo vi sia non solo un certo rischio di deformazione di tipo corporativo ma anche una visione che è diversa: l'abbiamo sentito esporre con estrema chiarezza dall'UCSI. Per quanto riguarda me ed il gruppo socialista cui appartengo, desidero rilevare che non vi è una opinione favorevole a questo punto, però queste due visioni sono state rappresentate non solo all'interno della Commissione, ma anche all'interno della maggioranza della Commissione. Oggi non esiste una possibilità di sintesi tra queste due visioni diverse, per cui le abbiamo riportato fedelmente ed anche le posizioni intermedie che sono state espresse.

È evidente, pertanto, che sul punto specifico dello statuto per l'impresa giornalistica anch'io non condivido una serie di posizioni, e più specificatamente quelle che si riferiscono ad un diverso modo di concepire la vita dell'azienda.

Anch'io non capisco che cosa possa fare il direttore del quotidiano nel consiglio di amministrazione e che cosa significhi questo organo misto che dovrebbe designare il direttore, però le diverse posizioni vengono espresse in forma libera nella convin-

zione che il lavoro successivo potrà sciogliere questi nodi.

Non vedo quali siano su questi punti i motivi di dissenso anche dove - ripeto - il dissenso viene evitato esponendo le diverse opinioni e tesi. D'altra parte, francamente, lo statuto per l'impresa giornalistica è una materia su cui è legittimo avere opinioni diverse. L'indagine infatti è consistita nell'ascoltare le opinioni degli altri e non si può dire, quindi, che abbiamo compiuto un lavoro di elaborazione e di confronto, per cui è legittimo che vi siano dei punti, sui quali non abbiamo in realtà neanche discusso, che non ci trovino d'accordo.

Vi è un punto - mi rivolgo in particolare all'onorevole Malagugini - che, invece, è di differenziazione precisa e concerne il doppio regime, cioè la possibilità che esistano due prezzi per i quotidiani. Comprendo che questo è un punto non mediabile o difficilmente mediabile, nel senso che vi sono due opinioni su questa materia, però non capisco perché questo punto, che è di divergenza, può essere steso fino ad abbracciare praticamente tutto il lavoro della Commissione ed a proiettare una luce su tutto il medesimo lavoro. Francamente non ho capito e non capisco le ragioni (l'onorevole Malagugini ha affermato che vi sono ragioni politiche valide per dare parere contrario al doppio regime, però non le ha espresse per non dilungarsi; francamente ragioni politiche non le ho sentite non solo in questa sede, ma neanche in altre) per cui non è possibile pensare ad un prezzo del quotidiano che garantisca l'economicità della gestione probabilmente per tutti i grandi quotidiani o, comunque, per quei quotidiani che ritengono di attestarsi a quel livello di prezzo, riconoscendo che questo prezzo garantisce l'economicità della gestione.

Mi sembra anche giusto che si dica che a chi sceglie il prezzo che garantisce l'economicità della gestione, non possono essere dati aiuti da parte dello Stato. Sarebbe una posizione non solo sbagliata politicamente, ma immorale se riconoscessimo oltre alle 150 lire (non spetta a noi determinare il prezzo, ma al Governo) anche aiuti da parte dello Stato. Così se al *Corriere della Sera* che, come ha affermato il direttore di questo quotidiano, con 150 lire guadagnerebbe un miliardo l'anno, dessimo anche aiuti da parte dello Stato, si verrebbe a determinare una posizione folle, ma non

credo che sia questa la posizione esposta in questa sede.

La posizione secondo cui con il doppio prezzo dobbiamo tenere tutti i quotidiani ad un prezzo non remunerativo ed aiutarli tutti indistintamente, diventa una posizione sempre difficile da sostenere, perché non si capisce per quale ragione se Agnelli e Monti vogliono fare un quotidiano - a parte che già ce l'hanno - dobbiamo obbligarli a mantenere un prezzo più basso in modo da garantire una più facile diffusione - ammesso che il prezzo abbia una qualche influenza sulla diffusione - e a spese dello Stato garantire l'economicità della gestione; e si arriva proprio a questo campo.

Probabilmente, la posizione secondo cui vi può essere un livello di prezzo che è remunerativo per l'azienda giornalistica e che non comporta oneri da parte dello Stato, forse diventa sempre più difficile da contestare. Nello stesso tempo, però, vi è un altro problema ed è il seguente: non si capisce per quali ragione dovremmo abbandonare tutti gli altri quotidiani che, per la situazione di mercato, per essere molto spesso il secondo quotidiano e per la loro struttura diffusionale, non sono in grado di portare il prezzo al livello dei grandi quotidiani o preferiscono o ritengono utile non farlo.

Allora, imponendo a tutti un unico prezzo al livello massimo, favoriamo ulteriormente la concentrazione. Il giorno infatti in cui scoprimmo che il quotidiano *La Prealpina* di Varese o la decima parte dei giornali provinciali, al livello di prezzo del *Corriere della Sera* sono costretti a chiudere, non faremmo altro che dare un ulteriore aiuto all'a concentrazione delle testate.

A questo punto non si vede perché non possiamo dare una risposta articolata secondo cui esiste un livello di prezzo remunerativo: chi va a quel livello non prende aiuti da parte dello Stato, mentre chi ritiene di restare ad un livello che non è remunerativo, ed è riconosciuto tale, viene aiutato dallo Stato. Questo perché la tutela della pluralità delle testate - come abbiamo scritto nel documento - è un interesse pubblico. Pertanto non è che buttiamo via i soldi, ma li diamo perché riconosciamo che è un interesse pubblico mantenere non solo le attuali testate, ma farne nascere qualcuna in più.

Non si capisce perché questa posizione debba essere pregiudizialmente contraria ad una ipotesi: noi possiamo fare solo queste e non approdare alla determinazione del doppio livello di prezzo. Comprendo che ciò comporta la necessità di adottare una decisione, ma i giornali privati e di partito decideranno se pervenire al livello di prezzo massimo e valuteranno che cosa significa ciò sui loro lettori e sull'area di influenza. Noi non possiamo prendere - ripeto - queste decisioni, ma dobbiamo tenere solo di mira che cosa succede nella piccola area o nella grande area, che ci riguarda direttamente, altrimenti finiremmo per sminuire il lavoro della Commissione d'indagine.

Comprendo che questo punto, come ho già detto, non è mediabile, se si ritiene, a tutti i costi, di sostenere che può esistere un solo prezzo e non più di uno. Resta salvo il discorso del prezzo amministrato, perché nessuno ha intenzione di rimetterlo in discussione o per lo meno la mia parte politica. Quello è un punto di divisione e non capisco perché bisogna dilatarlo fino a fargli proiettare una luce negativa sull'intero documento, il che, oltretutto, mi sembra ingiusto e sbagliato anche per il lavoro positivo che abbiamo svolto insieme e per le proposizioni positive contenute nel documento conclusivo.

COTTONE. Ho valutato il nuovo testo redatto dai colleghi della maggioranza governativa e li desidero ringraziare per la cortesia che hanno voluto manifestarmi nel darmelo in visione.

Vorrei ribadire e chiarire un'opinione che, del resto, ho già espresso nell'ultima riunione. Non riesco a capire perché su questo dispositivo redatto dai colleghi della maggioranza si dovrebbe arrivare ad un voto. Per mia natura sono sempre pronto a sforzarmi di capire le ragioni di un modo di agire, ma in questo caso proprio non ci riesco.

Prima di tutto, vorrei ricordare che la nostra non è una commissione inquirente; in quel caso, dopo aver ascoltato deposizioni ed acquisito degli atti, si può arrivare ad un voto e ad una relazione di maggioranza e di minoranza. La nostra, invece, è una Commissione di indagine conoscitiva: ciò significa che siamo nella fase delle proposte di soluzione. Solo nel caso si dovesse arrivare ad una soluzione, potremmo prendere in esame la possibilità di un voto. Pertanto, dal momento che i colleghi dei

gruppi di maggioranza pongono in essere soltanto delle proposte, non capisco perché alle loro non se ne possano aggiungere delle altre.

Inoltre, questo testo a chi è diretto? È un testo legislativo? Certamente, no, È soltanto una indicazione di massima di proposte di soluzione. Ed allora, veramente, non riesco a capire perché dopo le proposte fatte dai colleghi dei gruppi di maggioranza, non se ne possano aggiungere altre fatte dalle altre forze politiche.

Per quanto concerne il contenuto del testo, desidero precisare alcune cose. Per quanto riguarda il punto 2) del testo, laddove si parla della crisi della stampa quotidiana dal punto di vista economico, ritengo che bisognerebbe arrivare alla liberalizzazione del prezzo di vendita, previa espunzione della voce « giornali quotidiani » dal capitolo 5°, intitolato « spese varie », che fa parte degli elementi utili alla indicazione delle variazioni del costo della vita e della scala mobile dei salari.

Non vi sarebbe assolutamente da temere una azione di *dumping* da parte di un grosso giornale ai danni di una testata piccola. Sarà facile, infatti, all'autorità fiscale neutralizzare una cosa del genere attraverso il bilancio-tipo e la pubblicità delle fonti di finanziamento. È da tener presente, altresì, che la maggior parte delle notizie pubblicate dai piccoli giornali, interessano un determinato pubblico e non sono quasi mai riprese dai grandi giornali. Anche i piccoli giornali pertanto potranno continuare ad avere una loro sfera d'azione.

Prendo atto che il partito repubblicano ha cambiato radicalmente la propria posizione sul problema del prezzo di vendita differenziato: si tratta semplicemente di una constatazione di fatto.

Per quanto riguarda, invece, l'opportunità che io sento anche a nome del mio gruppo di incentivare la diffusione dei giornali, intesi non soltanto come strumenti di manifestazione del pensiero, ma soprattutto di informazione, di istruzione e di educazione, sono del parere che sarebbe opportuno elevare il livello delle provvidenze legislative nei settori, per esempio, delle tariffe speciali postali, telefoniche, telex, ferroviaria, della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali e dei crediti agevolati per il rinnovo degli impianti e per la nascita di nuove testate. Non sono d'accordo per il prezzo differenziato.

Per quanto concerne il punto finale del n. 2), dove è detto che la Commissione auspica che nel predisporre gli interventi ci si adegui al criterio di favorire le testate di media e piccola dimensione, vorrei chiedere ai colleghi della maggioranza se sono in grado di fornirci i criteri in base ai quali si potrà stabilire che una testata è di medie e di piccole dimensioni. Questa proposta dovrebbe essere tradotta in una norma più chiara.

Che cosa significa, al n. 3, « della pubblicità dell'amministrazione ordinaria dello Stato? ». Forse della pubblicità come questa: « Viaggiate sulle ferrovie dello Stato? ». Se è così, la definizione può essere accolta.

Per quanto concerne il punto 5), il partito liberale è favorevole alla liberalizzazione dell'acquisto della carta all'estero. Dobbiamo anche tener presente che la carta acquistata all'estero ha un costo pari al 25 per cento di quello praticato nel nostro paese, e che inoltre la carta si potrebbe importare, come tutti i paesi della CEE, senza dazio.

Per quanto riguarda l'Ente nazionale per la cellulosa sono d'accordo che gli si debba mettere a disposizione un parco forestale adeguato alla necessità di produzione di cellulosa; a tal fine è necessario fornire fondi cospicui per l'acquisto di terreni adatti per piantare dei pioppeti.

Per quanto riguarda il punto 6) non sono d'accordo sull'organo di derivazione parlamentare, in quanto una Commissione parlamentare dovrebbe intervenire su delle cose sulle quali non ha certamente competenza. Non credo infatti che una Commissione parlamentare possa, al posto del giudice ordinario, applicare sanzioni nel caso che si contravvenga alla veridicità delle fonti di finanziamento.

ZAMBERLETTI. Vorrei precisare quali sono le condizioni nelle quali la maggioranza ha presentato questo capitolo conclusivo dell'indagine parlamentare. Che sia la proposta di capitolo conclusivo lo dimostra il fatto che dall'ultima seduta ad oggi abbiamo eliminato quegli elementi contenuti nella prima pagina che potevano dare la sensazione di un documento staccato a sé stante che voleva rappresentare la opinione della Commissione. Questa è l'opinione finale della Commissione, però inserita nel contesto organico della relazione licenziata all'unanimità dallo ufficio di presidenza e che contiene delle osservazioni conclusive.

A questo punto si è manifestata la perplessità sul modo nel quale si possono conciliare le proposte formulate dagli altri gruppi non facenti parte della maggioranza con questa proposta di capitolo conclusivo.

L'onorevole Malagugini e in una certa misura l'onorevole Cottone hanno dichiarato che su molti punti, la quasi totalità direi, v'è un certo accordo; comunque, anche se, per la verità, su alcuni punti non vi è identità di vedute, non ritengo che sia giustificato un documento alternativo a quello presentato dalla maggioranza. Ritengo che queste proposte potrebbero essere inserite in calce alla relazione.

Ritengo valida l'osservazione formulata dall'onorevole Artali, che pone in evidenza la necessità di rafforzare la pluralità delle testate e la necessità di evitare, che, tramite il prezzo elevato, i giornali più forti possano dominare i giornali più deboli.

L'onorevole Malagugini pone come condizione irrinunciabile la questione del prezzo unico; ora, qui si prevede anche il doppio prezzo o il prezzo unico inferiore al prezzo che copre i costi, in quanto teoricamente si potrebbe lasciare il prezzo a 100 lire e dare incentivi per la parte rimanente. Tutto ciò dimostra che la posizione manifestata dall'onorevole Malagugini è una posizione che non è disarticolata rispetto al documento, ma se inserita al punto 2) farebbe una scelta che viceversa non, si fa.

Durante i lavori della Commissione sono stato un feroce sostenitore del doppio prezzo, ma ammetto che il problema va valutato attentamente perché non credo che il compito della nostra Commissione sia quello di dire una parola definitiva su questo argomento. È un elemento importante della libertà di stampa e non possiamo liquidarlo con un'affermazione che tagli la testa al toro in un senso o nell'altro.

Un altro aspetto, su cui si è soffermato l'onorevole Malagugini, e che merita una precisazione concerne la lettera c) che è del seguente tenore: « aumento della integrazione pubblica del prezzo della carta o in alternativa assegnazione gratuita a ciascuna testata di un numero fisso di pagine ». Anche qui non abbiamo fatto una scelta, perché pure noi, sull'assegnazione gratuita della carta, abbiamo delle riserve, ma alcuni di noi, gli altri no. Noi abbiamo lasciato aperto questo punto sia perché dobbiamo registrare una serie di opinioni che sono state espresse durante l'indagine.

Per quanto riguarda il problema dell'incoraggiamento delle nuove testate, intravediamo il canale delle cooperative di giornalisti ed abbiamo inserito le agevolazioni creditizie, perché ci siamo resi conto che non bastavano gli incentivi di carattere fiscale, ma senza pesanti incentivi di carattere creditizio non c'è dubbio che nessuna cooperativa può arrivare all'acquisizione di testate. Nelle condizioni di equilibrio non abbiamo inserito soltanto i problemi relativi alla gestione ordinaria, ma alla lettera d), attraverso il credito agevolato, abbiamo inserito il discorso complessivo relativo al rinnovamento tecnologico degli impianti per evitare di considerare in equilibrio giorno per giorno, ma che, non essendo in grado di rinnovare gli impianti, hanno un equilibrio fittizio, in quanto non riescono a risolvere in termini di ammortamento i propri problemi di sopravvivenza.

Anche per quanto riguarda il problema della pubblicità non si tratta di una proposta disarticolata. Non siamo obiettivamente riusciti ad andare al di là dell'amministrazione ordinaria dello Stato, della pubblicità dei ministeri, cioè di quella pubblicità promozionale che non fa riferimento ad un rapporto di mercato tipico delle imprese che si rivolgono al mercato.

Proprio l'onorevole Triva ha affermato nella scorsa seduta che esistono delle imprese a partecipazione pubblica che fanno un tipo di pubblicità non assimilabile alla pubblicità di un prodotto che segue le regole della pubblicità commerciale per l'acquisizione dei clienti. Noi non abbiamo, però, in linea di principio inserito in un documento, che noi accettiamo, il principio che l'azienda di Stato, cioè l'azienda a partecipazione statale, possa diventare uno strumento di sostegno della stampa.

Direi che questo punto meriti un successivo approfondimento, perché altrimenti noi ammettiamo che fra i compiti dell'ENI e dell'ENEL vi sia quello di sostenere la stampa quotidiana; semmai potrebbe affacciarsi l'altro discorso, e cioè di disincentivare un certo tipo di intervento pubblicitario che non è tale e ricorrere, invece, al tipo di incentivi più proprio ed idonei per sostenere la stampa quotidiana.

Infine, c'è il problema dello statuto. L'onorevole Malagugini ha affermato che la lettera b) dovrebbe essere collegata alla lettera a). Noi diciamo che presentiamo un ventaglio di proposte: le lettere a) e g) po-

trebbero formare oggetto di una lettera unica, ma, come ha osservato l'onorevole Artali, poiché non abbiamo raggiunto un accordo sui punti fondamentali dello statuto dell'impresa, abbiamo la volontà di proporre al Parlamento, alle forze politiche ed al Governo uno statuto di impresa che garantisca l'impresa giornalistica come un'impresa atipica, perché rappresenta un servizio che viene fatto dalla comunità e non può essere assimilato alle aziende economiche commerciali.

Detto questo, ci rendiamo conto che le osservazioni emerse all'interno della maggioranza sul tipo di statuto differiscono e credo che qualsiasi sforzo di omogeneizzazione dovessimo fare in questo momento, allargheremmo il ventaglio, piuttosto che restringere ed allora per evidenziare le diverse facce del ventaglio e poiché le proposte provenivano da diverse componenti della maggioranza, abbiamo voluto separare punti, che potrebbero essere sostanzialmente assimilabili, per lasciare questa problematicità aperta, in modo che le forze politiche provvedano con iniziative legislative e proposte concrete.

MALAGUGINI. Sullo statuto di impresa farò una proposta emendativa.

ZAMBERLETTI. Sul punto 6) abbiamo lungamente discusso. Qualcuno, anche nella maggioranza, ha avanzato l'ipotesi di una commissione di nomine parlamentare che rappresentasse una specie di commissione di controllo sull'editoria. Poi è prevista l'altra tesi di non creare uno strumento che espropri il Parlamento della funzione di controllo indiretto che è propria del Parlamento. Ci rendiamo conto che è necessario fornire al Parlamento (attraverso uno strumento idoneo che deve essere uno strumento tecnico, non tanto politico) la possibilità di esercitare questa funzione di controllo. In altre parole, dovrebbe essere non tanto tanto uno strumento di derivazione parlamentare a svolgere un potere di controllo autonomo, ma uno strumento di derivazione parlamentare che fornisca al Parlamento i dati, le notizie e gli elementi in modo che la funzione di controllo possa essere esercitata con pienezza di informazioni, di indicazioni e di contenuti. Non siamo entrati nel merito di come deve essere configurato questo strumento, e a ciò bisogna provvedere; comunque il compito di questa Commissione non è solo quello di indicare le

linee generali di soluzione, ma anche di consentire alle forze politiche, sulla base degli elementi raccolti, di esercitare la loro funzione di proposta ed inoltre di dare al Parlamento uno strumento che consenta di svolgere una funzione di controllo. Abbiamo rilevato che la stessa indagine è risultata difficile, perché i dati ci dovevano essere forniti dagli interessi, in quanto uno strumento permanente di controllo non era a nostra disposizione. Questa è l'interpretazione che diamo al punto 6 e dovrebbe essere la vera interpretazione.

BATTAGLIA. Onorevoli colleghi, a me pare che il carattere politico di questo capitolo finale sia evidente e che proprio questo suo carattere comporti una votazione, come ha precisato il presidente. Una votazione, a maggioranza o all'unanimità: è questa una cosa che discende dalla valutazione di questo documento, anche se le minoranze sono sempre libere di motivare il proprio dissenso o di approvarne soltanto una parte e di far poi mettere a verbale le opinioni diverse.

Tutto è possibile, ma come normale prassi parlamentare noi dovremmo procedere alla votazione del documento. Detto questo, a me pare che il carattere politico di questo documento, cioè il suo carattere non puramente oggettivo o investigativo, risulti estremamente chiaro quando il documento sottolinea i due fenomeni politici da cui deriva la indagine parlamentare, e cioè la concentrazione delle testate e la crisi economica della stampa.

Il carattere politico, dicevo, risulta dal documento che, in ordine a questi due fenomeni, precisa che la Commissione è unanime nell'affermare che debbono essere affrontati urgentemente. Pertanto, onorevole Malagugini, la dimensione politica del documento non nasce da una valutazione astratta, ma da una valutazione dei due fenomeni, gravi e preoccupanti, e dai provvedimenti conseguenti che vengono indicati.

È necessario che da parte delle opposizioni venga precisato in concreto che cosa si vuole ancora inserire in questo documento; da parte nostra vi è la massima apertura. Solo se si trattasse di proposte in contraddizione con il contenuto del documento, allora non potremmo accettarle. Libere, però, sempre le opposizioni di fare quello che vogliono.

Dopo queste premesse, vorrei esaminare alcune di queste proposte. Si è detto che

non è pienamente posto in rilievo il fenomeno politico della concentrazione delle testate. Dico che ciò è stato fatto. Vogliamo aggiungere qualche aggettivo per rafforzarlo ancora di più? Abbiamo già precisato che la libertà di stampa e la sua indipendenza passa anche attraverso il pluralismo delle testate; è questa un'esigenza generale, e non vi è da parte nostra nessuna difficoltà ad una maggiore precisazione.

Ma si tratta solo di questo? Oppure si tratta di un emendamento specifico che riguarda le facilitazioni per la creazione di nuove testate? Non dimentichiamo che esiste il fenomeno preoccupante della concentrazione delle testate, ed è pertanto assurdo dire che bisogna dare delle facilitazioni creditizie a tutti. In questo modo non faremmo altro che accentuare quanto già esiste in questo campo, sapendo che esso è dominato da grandi gruppi industriali.

MALAGUGINI. Bisognerebbe indicare i destinatari.

BATTAGLIA. Ma in questo modo non faremo altro che delle discriminazioni. Come potremmo stabilire che ad un gruppo possono essere date delle facilitazioni e ad un altro no? A parte il fatto che tutto questo potrebbe costituire un congegno tale da limitare la libertà di stampa.

Non ritengo, quindi, che si possa procedere ad una discriminazione in ordine alle facilitazioni creditizie e fiscali per cui ad alcuni si concedono e ad altri no; dobbiamo non dimenticare che deve esistere anche il principio dell'uguaglianza nella espressione del pensiero. A parte il fatto che una cosa del genere mi sembrerebbe anche anticostituzionale. In realtà, si fa una scelta politica in questa direzione, affermando di voler favorire le cooperative dei giornalisti, dei tipografi o di altro personale dell'impresa giornalistica.

Per quanto concerne l'organo di derivazione parlamentare, mi pare che sia stato già spiegato il concetto. Vi è un potere da parte del Parlamento di pura indagine sui fenomeni rilevanti che attengono ad aspetti importanti della vita del paese. Chi controlla questo? Il Parlamento, è indubbio.

COTTONE. Ma ognuno di noi è il Parlamento. Il concetto non è reso abbastanza chiaro.

BATTAGLIA. Ma con questo si identifica anche il problema; problema che esiste e che riguarda il controllo del fenomeno, che è pubblicamente rilevante, della concentrazione delle testate, della veridicità dei bilanci e delle fonti di finanziamento. Rispetto a questo fenomeno, vi è la necessità di un controllo parlamentare. Ed allora perché non dotare il Parlamento di una segreteria tecnica che possa fare questo controllo, così come avviene per la Commissione sulla vigilanza delle radiodiffusioni?

Per quanto riguarda il punto c), cioè lo statuto dell'impresa giornalistica, vorrei sottolineare quanto ha già detto l'onorevole Zamberletti e dire che si tratta di un ventaglio di ipotesi diverse e che sono contraddittorie tra loro.

Vorrei quindi pregare gli onorevoli colleghi, in particolare quelli del gruppo comunista, di tenere presente il fatto, appunto, che esistono queste ipotesi diverse; pertanto potrebbe sembrare curioso presentare emendamenti a questo proposito.

Un'altra osservazione che vorrei fare riguarda l'ultima riga del punto e) a proposito delle agevolazioni fiscali e creditizie a favore delle cooperative di giornalisti, con la quale si intende dimostrare il nostro favore alla creazione di nuove testate affidate all'autogestione dei giornalisti.

MALAGUGINI. Per quanto ci riguarda manteniamo ferma la proposta di dare alla parte iniziale della relazione un carattere un poco più articolato che rifletta il giudizio che nasce dalla constatazione di fatto operata attraverso l'indagine conoscitiva. Cioè, l'esistenza e la pluralità di testate che sono soltanto interne ad un determinato strato della società italiana, e dalle quali, con l'eccezione dei quotidiani di partito, sono esclusi gli strati popolari del paese.

A questo proposito vorrei brevemente leggere alcune modifiche che il gruppo comunista suggerisce.

La prima pagina della relazione dovrebbe essere sostituita con un testo del seguente tenore, aperto a tutte le correzioni e a tutti i lavori di sintesi possibili.

«La Commissione, a conclusione dell'indagine, le cui risultanti sono state qui riassunte, ritiene opportuno formulare le seguenti considerazioni.

1) Anzitutto va ribadita la funzione essenziale, per la vita democratica del paese,

che compete ad una stampa quotidiana libera e pluralistica.

Nella nostra società, l'esistenza di ostacoli di ordine economico e sociale, che la Costituzione demanda alla Repubblica di rimuovere, rappresenta di per sé e di fatto un limite pesante, anche alla possibilità di tutti i cittadini, di accedere all'informazione per mezzo della stampa quotidiana. Ne consegue che, fatta eccezione per i quotidiani di partito e di tendenze tali chiaramente qualificati, che debbono essere considerati a parte ad ogni effetto, l'attuale pluralismo delle testate non corrisponde al pluralismo sociale, politico e culturale esistente nel paese, e si spiega anche la tendenza in atto ad una progressiva concentrazione della proprietà delle testate in capo a determinati gruppi dotati di particolari capacità finanziarie. Il dato accertato è che oltre il 70 per cento delle testate è rappresentato da quotidiani appartenenti a quattro gruppi proprietari. Le caratteristiche peculiari nel nostro paese, per cui proprietari di tali testate (ma più in generale di quasi tutte le testate) sono imprenditori la cui prevalente attività si svolge in settori tutto affatto diversi (dell'automobile, dei prodotti petroliferi, della chimica, del credito ecc.) costituiscono serio motivo di preoccupazione e suggeriscono l'opportunità di immediati mezzi correttivi».

Ora passiamo al primo punto.

«In primo luogo occorre rendere note, attraverso forme di pubblicità, in attuazione del quarto comma dell'articolo 21 della Costituzione, la effettiva proprietà delle singole testate e le fonti di finanziamento. Fin d'ora la Commissione sollecita il Governo ad emanare, in base all'articolo 17 della legge di delega sulla riforma tributaria, le norme di esecuzione della direttiva contenuta all'articolo 10, punto 4), sulla predeterminazione di piani contabili e di schemi di bilancio per le società ed imprese esercenti l'attività editoriale in esame».

Questo potrebbe essere un primo passo ed inoltre è importante considerare che non occorre una misura legislativa. Si potrebbe proseguire con questo inciso: «La Commissione, rilevato lo stato di crisi economica del settore per l'aumento dei costi di produzione e di gestione dell'azienda giornalistica...», lasciando inalterato quello che segue.

Al punto 2) mi rendo conto dei chiarimenti che ci ha fornito l'onorevole Zamberletti.

Per quanto riguarda il punto 3) sono del parere di aggiungere dopo le parole «... della amministrazione ordinaria dello Stato» le altre «ed eventualmente di una quota, da definire quantitativamente e qualitativamente per legge, della pubblicità degli enti pubblici economici e delle società a partecipazione statale».

Il punto 6) va bene. Il punto 7, francamente mi sembra molto oscuro in ordine alla concretezza delle prospettive, perché non capisco come possa il Parlamento, su indicazione dell'organo di derivazione parlamentare, compiere una verifica della veridicità delle dichiarazioni relative alla proprietà e alle fonti di finanziamento che la legge dovrebbe prevedere, comminando anche la relativa sanzione, la cui applicazione compete ovviamente all'autorità giudiziaria, alla quale spetta anche il controllo. Comunque, considerando le buone intenzioni, proporrei una modifica meramente formale aggiungendo dopo le parole «istituire un organo di derivazione parlamentare» le altre «al quale debbano essere comunicati, per il controllo del Parlamento, tutti gli elementi...».

Al punto 8) sarei del parere di aggiungere dopo le parole «quanto ai rapporti interni all'impresa giornalistica» le altre «imprese ed agenzie di informazione», in modo da rendere esplicito l'intento della Commissione.

Tenendo conto della volontà dei proponenti di esporre un ventaglio di proposte, anche in ipotesi contraddittorie, proporrei di modificare il secondo comma della lettera a) nel seguente modo: «Tale rafforzamento, da definirsi in particolare nei confronti della proprietà, potrebbe altresì comportare, a giudizio di talune parti politiche, l'assunzione del direttore a membro di diritto del consiglio di amministrazione della società editrice ovvero il differimento della di lui nomina ad un organo di grande equilibrio e preparazione culturale scelto dalla proprietà e dai redattori».

BATTAGLIA. Nella premessa è già scritto «... ipotesi prospettate da varie parti...», possiamo aggiungere la parola «politiche», in modo che ognuno sceglie la sua.

MALAGUGINI. Abbiamo un debito di chiarezza nei confronti dell'Assemblea, cui dobbiamo rimettere questo documento. Siamo tutti d'accordo sul rafforzamento nella

posizione autonoma del direttore, visto quale garante della linea politica del giornale, anche sulla base della vigente normativa in tema di diritto di autore con riguardo alla figura dell'autore dell'opera collettiva, e cioè sul primo comma della lettera a).

Vorrei fare un'ultima proposta di modifica alla lettera d). Siccome mi sembra che si fosse registrato un consenso generale sulla partecipazione dei delegati del corpo redazionale degli organi di controllo della società editrice e vi fossero, invece, delle perplessità sulla partecipazione agli organi amministrativi, ritengo che si debba distinguere agli organi di controllo ed eventualmente, a giudizio di taluni, quella agli organi amministrativi della società editrice.

POLI. Credo che le proposte formulate dall'onorevole Malagugini siano senza dubbio valide per una parte politica; però non vedo come sia possibile che il documento contenga queste formulazioni che, relativamente alla parte iniziale del documento, costituiscono una dichiarazione di parte, senza dubbio apprezzabile, ma che non può essere accettata dalla Commissione all'unanimità. Bisogna pertanto senz'altro escludere questo primo aspetto.

In merito alla formulazione di alcuni punti, mi soffermo sul ventaglio di proposte relative allo statuto. Non è possibile mettere insieme la lettera b) con quella g), perché, all'interno di questo ventaglio, vi sono diverse formulazioni che sono contraddittorie l'una con l'altra. Mentre infatti da una parte parliamo del rafforzamento della posizione autonoma del direttore, dall'altra parliamo di un'altra forma che si contrappone a questo rafforzamento, ed è quello dell'ampliamento dei poteri di controllo del corpo redazionale. Pertanto questi due argomenti — come ho già detto — non possono stare *sic et simpliciter* insieme.

Poiché bisogna ormai pervenire ad una conclusione, anche perché la discussione è stata molto ampia, rispettando le posizioni di ciascuno, affermo di accettare i principi contenuti nel documento presentato dalla maggioranza con tutte le limitazioni che la maggioranza ha ritenuto di dare. Questo perché, in definitiva, si tratta di un documento che cerca di mediare le posizioni che esistono all'interno della maggioranza, anche per consentire agli organi competenti di trovare le soluzioni più vantaggiose per risolvere la crisi della stampa.

BATTAGLIA. Rispetto alle proposte formulate dall'onorevole Malagugini, vi è innanzitutto un cappello di netta introduzione politica che può essere condiviso o meno, ma che stona in questo documento che approviamo e che difficilmente potrà essere inserito in quanto il documento stesso ha una sua omogeneità ed una precisione di termini che esulano da queste valutazioni. Ricordo che qualche anno fa vi fu sul *Corriere della Sera* una polemica tra il giornalista Montanelli ed un alto esponente democratico cristiano, circa il fatto che la democrazia cristiana non fosse sufficientemente tutelata sotto il profilo che stiamo esaminando pur essendo il partito politico italiano maggiormente rappresentato in Parlamento. Il testo dell'onorevole Malagugini potrebbe essere usato per rivendicare una cosa del genere. Sono valutazioni politiche che difficilmente possono essere inserite in un documento come questo.

Mi pare utile l'integrazione « adeguamento del prezzo dei giornali al costo », laddove si parla appunto di un meccanismo dei prezzi dei quotidiani: appunto 2). Ritengo anche molto utile inserire le agenzie di informazione, laddove si parla delle imprese giornalistiche.

PRESIDENTE. Ritengo che sia pacifico che nell'ambito di questa Commissione e di questo Parlamento esista una maggioranza politicamente espressa, e quindi è altrettanto pacifico che questa maggioranza possa esprimere il suo punto di vista sulle conclusioni di questa indagine; ritengo infine, sia ancora pacifico che se la maggioranza ha ritenuto opportuno accogliere posizioni espresse dalla minoranza, queste siano presenti nel documento finale.

Vorrei ricordare che la relazione della indagine fino ad un certo punto è stata licenziata all'unanimità, e precisamente dal punto che si riferisce alla obiettiva valutazione delle audizioni effettuate, a quello che l'onorevole Cottone ed altri colleghi hanno chiamato « le conclusioni ».

Ovviamente, credo non sia da meravigliarsi se oggi si sono verificate delle diversità di valutazioni; vuol dire che da questo momento la parte terminale della indagine conoscitiva mette in moto il meccanismo della maggioranza e della minoranza. Quello che conta è che, come del resto il Governo aveva chiesto al Parlamento, noi offriamo al Presidente della Camera le conclusioni di questa nostra in-

dagine, che certamente dovrà consentire al Governo e ai singoli gruppi parlamentari, che ne hanno la facoltà, di prendere quelle iniziative che riterranno più opportune.

Per concludere questo aspetto procedurale, credo che la cosa migliore sia di porre in votazione il documento della maggioranza con le integrazioni presentate da altre parti politiche ed accettate dalla maggioranza.

BATTAGLIA. Propongo una breve sospensione della seduta per consentire la redazione di un documento conclusivo che tenga conto di quanto emerso dalla discussione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni sospendo la seduta per 30 minuti.

PRESIDENTE. Dò lettura del documento conclusivo presentato dai deputati Artali, Zamberletti, Poli e Battaglia.

« La Commissione affari interni della Camera dei deputati, a conclusione della indagine conoscitiva sui problemi dell'informazione a mezzo stampa, mentre è concorde nel considerare essenziale per la vita democratica del paese la funzione svolta da una stampa libera e pluralistica, rileva che il pieno esercizio di tale funzione appare oggi ostacolato dalla particolare tendenza alla concentrazione della proprietà delle testate e dalla grave crisi economica che ha investito le aziende giornalistiche, dovuta principalmente all'elevato livello dei costi di produzione. La Commissione, pertanto, rilevando in particolare l'esigenza di sviluppare e potenziare le piccole testate, maggiormente esposte ai rischi di crisi e di concentrazione, ritiene che siano urgenti interventi legislativi e amministrativi orientati verso l'attuazione dei seguenti obiettivi:

1) predisporre meccanismi idonei ad assicurare la pubblicità della proprietà e delle fonti di finanziamento, in attuazione del quinto comma dell'articolo 21 della Costituzione, tramite, in particolare, l'obbligo di adeguarsi ad un bilancio-tipo e di darne la più ampia pubblicità;

2) salvaguardare, permanendo il regime di prezzi amministrati, l'economicità di gestione delle aziende giornalistiche attraverso la predisposizione di un meccanismo che assicuri ai quotidiani l'adeguamento del

prezzo ai costi o, a scelta alternativa, un insieme di sostegni economici continuativi, diretti o indiretti, per i quali, a titolo esemplificativo, la Commissione prospetta le seguenti ipotesi:

a) riduzione delle tariffe dei servizi postali e di telecomunicazioni;

b) esenzione dell'applicazione dell'IVA per le transazioni connesse alla produzione e alla vendita del quotidiano;

c) aumento della integrazione pubblica del prezzo della carta o in alternativa assegnazione gratuita a ciascuna testata di un numero fisso di pagine;

d) forme di credito agevolato nelle ipotesi di crisi economica dell'impresa e di rinnovo o potenziamento degli impianti della stessa;

e) parziale fiscalizzazione degli oneri sociali.

La Commissione auspica che nel predisporre gli interventi delineati ci si adegui al criterio di favorire le testate di media e piccola dimensione, e sottolinea l'interesse che può rivestire, per la gestione delle aziende giornalistiche, la creazione di cooperative di giornalisti, o di giornalisti e tipografi associati; a questo proposito esprime il proprio favore per il riconoscimento, in caso di cessione totale o parziale della testata, di un diritto di prelazione a favore delle cooperative suddette, e per facilitazioni fiscali e creditizie capaci di incoraggiarne la costituzione e la creazione di imprese editoriali;

3) pervenire ad una regolamentazione della pubblicità tale da favorire il rafforzamento della libertà e del pluralismo della stampa fissando precisi limiti alla pubblicità radiotelevisiva e stabilendo la ripartizione egualitaria fra i giornali quotidiani della pubblicità dell'amministrazione ordinaria dello Stato;

4) predisporre, nei servizi ferroviario e postale, apposite strutture specializzate, tali da assicurare massima rapidità di diffusione e di consegna dei quotidiani;

5) predisporre un piano organico inteso a potenziare la capacità produttiva nazionale di carta attraverso idonei interventi per incrementare la disponibilità di cellulosa;

5-bis) creare, a livello di enti locali, organi con rappresentanza degli editori e degli edicolanti, che abbiano la potestà di stabilire il numero di edicole ottimale per ciascun comune e di concedere la relativa licenza;

6) accentuare la tutela del lettore di fronte agli abusi dei mezzi di informazione, tramite un ampliamento della vigente normativa in materia di diritto di rettifica; riformare la legislazione penale in materia di stampa, abolendo in particolare alcune ipotesi, attualmente previste, di reati di opinione;

7) istituire un organo di derivazione parlamentare al quale demandare il compito di preparare, per il controllo del Parlamento, tutti gli elementi relativi alle operazioni di trasferimento di proprietà, da comunicare con tre mesi di anticipo, alla veridicità dei bilanci, alle concentrazioni di testate, alla veridicità delle dichiarazioni relative alla proprietà e alle fonti di finanziamento;

8) quanto ai rapporti interni alle imprese giornalistiche e alle agenzie di informazione la Commissione esprime l'avviso che essi, oltre che essere determinati integrativamente dai contratti collettivi, debbano essere disciplinati in via generale da uno statuto speciale per l'impresa giornalistica emanato in via legislativa.

Tale statuto deve consentire una più libera e aperta dialettica fra proprietà, direzione e corpo redazionale in modo da favorire l'autonomia di indirizzo del giornale e la libertà di informazione.

La Commissione si è soffermata, in questo senso, sulle seguenti ipotesi tra loro diverse prospettate da varie parti, ritenendo che la loro attuazione vada inquadrata in un armonico piano di intervento:

a) rafforzamento della posizione autonoma del direttore, visto quale garante della linea politica del giornale, anche sulla base della vigente normativa in tema di diritto di autore con riguardo alla figura dell'autore dell'opera collettiva.

Tale rafforzamento, da definirsi in particolare nei confronti della proprietà, potrebbe altresì comportare l'assunzione del direttore a membro di diritto del consiglio di amministrazione della società editrice;

b) ampliamento dei poteri consultivi del corpo redazionale in ordine alla gestione del quotidiano;

c) ampliamento dei poteri di controllo del corpo redazionale sulla completezza delle informazioni, a tutela del diritto dei cittadini all'informazione di cui all'articolo 21 della Costituzione;

d) partecipazione dei delegati del corpo redazionale agli organi amministrativi o di controllo della società editrice;

e) consultazione preventiva del corpo redazionale in caso di mutamento del direttore o dell'assetto direzionale;

f) pubblicità degli accordi tra direttore e editore, diritto alla pubblicazione dei comunicati degli accordi sindacali, obbligo della comunicazione preventiva ai dipendenti dell'azienda, tramite il Comitato di redazione e gli organismi sindacali di fabbrica, di ogni modifica dell'assetto proprietario dell'azienda;

g) rafforzamento della posizione autonoma del direttore deferendone la nomina a un organo di grande equilibrio e preparazione culturale scelto dalla proprietà e dai redattori ».

POLI. Preannunciando il voto favorevole del gruppo socialdemocratico, desidero svolgere alcune brevi considerazioni.

Anche per la mia parte politica è motivo di profonda soddisfazione aver posto la parola fine ai lavori della Commissione di indagine conoscitiva sui problemi della stampa quotidiana, lavori che ebbero inizio, come si ricorderà, nei primi giorni dell'ottobre scorso. Data la mole dei problemi affrontati, e data la difficoltà di mettere mano su una materia che per la prima volta, nella storia del Parlamento nazionale, veniva affrontata in una tematica così globale e così impegnativa, è il caso di dire che la Commissione ha svolto un buon lavoro, tenuto conto anche del fatto che a differenza delle commissioni di inchiesta, i poteri che a noi sono concessi a ben poco avrebbero valso se non fossero stati volenterosamente integrati dalla collaborazione cordiale di tutti coloro che qui sono stati invitati. Agli editori, ai giornalisti, ai funzionari, ai sindacalisti, agli esperti, a tutti coloro che hanno accolto il nostro invito, ritengo di poter rivolgere, dunque, un sentito ringraziamento. Colgo anche l'occasione, certo di interpretare il vostro sentimento, per esprimere al presidente della Commissione, onorevole Cariglia, un comune apprezzamento che valga a sottolineare non soltanto il modo imparziale e sereno con cui ha diretto i lavori, ma anche la concretezza data alla nostra non facile indagine. È merito della Commissione interni, ritengo, aver messo a disposizione del Parlamento e del Governo molto materiale di studio di notevole importanza sul piano qualitativo, e, cosa questa di non poco conto, delle conclusioni. I primi tentativi di regolamentare sul piano legislativo almeno parte della materia

che ha formato oggetto della nostra indagine risalgono oltre sessanta anni fa e sempre, per una ragione o l'altra, caddero nel vuoto. Regolamentare quanto attiene alla stampa si disse, e certamente si continua a dire, è fra le cose più ardue del mondo perché la stampa, in un paese democratico, è la quintessenza della libertà.

Questo per dirvi che — almeno per la parte politica che rappresento, ma penso che il discorso sia comune — ci siamo avvicinati a questo settore ed abbiamo portato avanti questa indagine ben consci della importanza e della delicatezza del compito da svolgere: settore, vorrei aggiungere entrando nel merito, nel quale oltre a molte convergenze si registrano anche divergenze. Sul principio della libertà di stampa, ad esempio, le differenziazioni ideologiche e politiche sono profonde quando dalle enunciazioni teoriche si passa alla pratica. Un punto, però, a mio avviso, è stato acclarato dalla indagine: in Italia, giornali e giornalisti sono liberi. Lo aver avuto conferma che il pieno esercizio della funzione democratica della stampa quotidiana appare ostacolato dalla attuale tendenza alla concentrazione delle testate — come abbiamo opportunamente rilevato nel documento conclusivo — e che la situazione dell'informazione giornalistica quotidiana è contrassegnata da una grave crisi economica, non mi pare che modifichi la constatazione già fatta che nel nostro paese giornali e giornalisti sono liberi. Il fatto, poi, che la categoria dei giornalisti abbia, con legge, un proprio status di autogoverno non soltanto sul piano professionale ma anche su quello previdenziale, sta a dimostrare l'interesse portato dallo Stato democratico, dalla Liberazione ad oggi, per i problemi connessi all'esercizio di questa grande libertà costituzionale. Questo status, ad avviso della parte politica che rappresento, dovrà essere convenientemente rafforzato e, se del caso, migliorato, proprio per rendere più liberi gli operatori del giornale. Quando una categoria di lavoratori raggiunge l'autogoverno e lo amministra con pieno senso di responsabilità, nel rispetto delle leggi, questa è una grossa conquista democratica.

Il documento conclusivo rispecchia ovviamente non soltanto gli ostacoli che abbiamo dovuto affrontare ma anche, e di conseguenza, direi, non poche diversità che esistono in seno alla nostra Commissione.

Vediamo, per limitarci a pochi esempi, la figura del direttore responsabile. Poiché

nessuno ha messo in discussione il principio della responsabilità penale della figura del direttore (responsabilità penale che vuol dire, prima di tutto, responsabilizzazione sia verso l'esterno, sia nei rapporti con l'interno) non è il caso, riteniamo, dilatando fuori di misura altre situazioni, sminuire il peso di questo personaggio. Un moderno quotidiano, sul piano pratico e su quello contrattuale, ha una sua struttura, ha un suo organigramma. Quello che comunemente viene detta « completezza della informazione » ove la si sottragga alla responsabilità funzionale vuoi del direttore, o del vicedirettore, del redattore capo o dei capiservizio e, infine, dello stesso redattore incaricato del servizio o del settore per investire genericamente un « corpo redazionale » trasforma in realtà una redazione in una perpetua assemblea, ingovernabile, anacronistica. L'informazione è sintesi, è qualità, è scelta, è selezione anche tra elementi che compongono a formare una notizia strutturalmente completa. Contrari all'assemblearismo nel settore parlamentare, siamo altrettanto contrari ad ogni tipo di assemblearismo nei luoghi di lavoro, anche perché se da una parte si vuole rafforzare la posizione autonoma del direttore, non si può dall'altra parte, come si suol dire, falcidiargli l'erba sotto i piedi. Nel rapporto che scaturisce tra corpo redazionale, proprietà e candidato alla redazione si dovranno stabilire — e siamo d'accordo — certi determinati criteri, anche tecnici; dopodiché, però, il direttore è il direttore e il redattore è il redattore. Altrimenti un giornale non è più un giornale ma un mosaico di gazzette e il corpo redazionale non è un luogo di lavoro ma una disputa continua.

Grazie al buon senso dei giornalisti italiani e dei direttori, problemi come quelli che vanno sotto il nome di « completezza dell'informazione » non hanno mai impensierita fin oad oggi e, forse, l'aver accettato, sia pure in un ventaglio di ipotesi, questa eventualità non è stata una buona idea. Sarà bene, comunque, che il legislatore futuro affronti il problema con molta cautela.

Per quanto riguarda le provvidenze di ordine economico siamo perfettamente d'accordo. L'augurio col quale accompagniamo il nostro voto favorevole è quello che si faccia presto. I giornali, e soprattutto i piccoli e i medi, non possono più attendere. Per questi ultimi, vorrei dire che la situazione si aggrava di giorno in giorno, per l'aumento ormai vertiginoso dei prezzi. D'altra parte, non po-

trei concludere queste poche osservazioni se non richiamassi l'attenzione sulla necessità di favorire accordi internazionali per ciò che riguarda la produzione e la distribuzione della carta, e sulla ormai inderogabile esigenza di predisporre un piano nazionale per aumentare il rimboschimento e la produzione della cellulosa. Ne saremmo avvantaggiati anche sul piano ecologico.

Delto tutto questo, concludo manifestando la più viva speranza che il Governo utilizzi il materiale raccolto nel corso dell'indagine e tenga opportunamente conto delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione nel documento finale che oggi abbiamo così attentamente esaminato. Non vi è dubbio che, anche se non sono perfette, le conclusioni adottate dalla Commissione sono una seria manifestazione di preoccupata partecipazione del Parlamento alla soluzione di un problema che, ove non venisse sollecitamente risolto, minerebbe alla base un settore importante del quale non mi pare che nessuno sia disposto a discutere purché, ovviamente, creda nella libertà e nella democrazia.

COTTONE. Mi astengo dalla votazione sul documento presentato dai colleghi Artali, Zamberletti, Poli e Battaglia, e modificato in seguito agli interventi dei colleghi con le seguenti motivazioni:

1) sono favorevole all'obbligo di un bilancio tipo per l'azienda editoriale giornalistica e alla pubblicizzazione delle fonti di finanziamento del giornale;

2) sono contrario al prezzo di vendita differenziato;

3) sono contrario ai sostegni economici statali a favore delle cosiddette testate deboli, per la difficoltà di disporre di criteri oggettivi con cui determinare le testate piccole e le testate medie, e comunque per il pericolo di interventi discriminatori con la conseguenza di favoritismi e di dispetti;

4) sono favorevole alla liberalizzazione del prezzo di vendita del giornale, previa espunzione della voce « giornali quotidiani » dal capitolo 5° intitolato « spese varie », formante il corpo di voci di spesa, prese a base dalla Commissione nazionale presso l'Istituto centrale di statistica per individuare l'indice di variazione del costo della vita e la scala mobile dei salari; (eventuale azione di *dumping* di una testata forte a danno di una o più testate deboli, sarebbe neutralizzata dalla vigilanza fiscale attraverso il bilancio tipo; la

stessa azione fiscale ridimensionerebbe la eventuale rendita di posizione conseguita da un giornale);

5) sono favorevole, al fine di favorire la diffusione del giornale come strumento di informazione, istruzione ed educazione, e al fine di ridurre i costi dell'impresa giornalistica, a misure generalizzate e fisse a favore della stampa quotidiana, quali ad esempio: tariffe speciali postali, telefoniche, telex, ferroviarie; esenzione IVA; parziale fiscalizzazione oneri sociali; crediti agevolati per rinnovo impianti e per nascita nuove testate;

6) l'economicità dell'impresa giornalistica sarebbe per se stessa un incentivo alla nascita auspicabile di nuove cooperative giornalistiche, e pertanto è favorevole al loro diritto di prelazione in caso di cessione di tutta o di parte di una testata;

7) sono favorevole ad una legge *anti-trust* generalizzata, con riferimento particolare alla concentrazione delle testate, al fine di assicurare la libertà, completezza e verità della informazione attraverso la stampa e attraverso il filo e le immagini (RAI-TV);

8) sono contrario ad ogni forma di giornale quotidiano statale o parastatale (lo Stato come ente astratto ha sempre avuto ed ha il suo giornale che è la *Gazzetta Ufficiale*; lo Stato come entità concreta finisce con l'essere il Governo, e dentro il governo il partito egemone e dentro il partito egemone una o un'altra corrente);

9) sono favorevole allo statuto speciale per l'impresa giornalistica, fatti salvi i diritti garantiti dalla Costituzione;

10) sono favorevole alla liberalizzazione dell'acquisto della carta per giornali all'estero; e favorevole all'aumento del fondo di dotazione dell'Ente Cellulosa e Carta, al fine di consentirgli l'acquisto di nuovi terreni per l'impianto di pioppeti per la produzione nazionale della cellulosa.

MALAGUGINI. Il gruppo comunista voterà a favore del documento presentato dai deputati Artali, Zamberletti, Battaglia e Poli con le seguenti osservazioni:

Il gruppo comunista, nell'esprimere il proprio consenso al capitolo conclusivo della relazione sull'indagine, nel testo proposto dai deputati della maggioranza governativa, perché ritiene sostanzialmente corretta la individuazione dei temi emersi e complessivamente positiva l'indicazione delle linee di intervento ivi proposte alle iniziative di governo

e parlamentari, ribadisce sinteticamente le proprie critiche.

Anzitutto, i comunisti giudicano deludente il testo della maggioranza poiché esso non contiene alcun tentativo di analisi politica del settore. Nella nostra società, infatti, gli ostacoli di ordine economico e sociale, che la Costituzione demanda alla Repubblica di rimuovere, rappresentano di per sé, di fatto, un primo e grave limite all'esistenza di una stampa veramente libera e pluralistica e fanno sì che il pluralismo delle testate attuali non corrisponda al pluralismo sociale, politico e culturale che caratterizza il nostro paese. Il fatto che l'impresa editoriale di quotidiani esiga un massiccio impiego di capitali e comporti notevoli oneri di gestione spiega anche la tendenza, in atto, ad una progressiva concentrazione della proprietà delle testate in capo a determinati potentati economico-finanziari. Oltre il 70 per cento della tiratura è oggi assorbito da quotidiani appartenenti a soli quattro gruppi proprietari, i cui componenti esercitano la loro prevalente e redditizia attività imprenditoriale in settori tutt'affatto diversi (dell'automobile, della petrolchimica, del credito). Questo dato e la presenza nel campo dell'editoria quotidiana di enti pubblici e di società a partecipazione statale, costituiscono serio motivo di preoccupazione e sollecitano l'adozione di misure correttive.

Non si vuole certo negare l'opportunità di provvedimenti atti a salvaguardare l'attuale pluralismo delle testate, in base alla considerazione che esse, con l'eccezione dei quotidiani di partito e di tendenza, sono riconducibili ad una omogenea ispirazione proprietaria. La generale crescita della coscienza civile e della maturità politica del paese, trova infatti eco e testimonianza all'interno dei vari corpi redazionali e ne diversifica la produzione. Si vuole, insieme, però, sottolineare l'esigenza di iniziative pubbliche che agevolino la formazione di nuove testate, per dare voce alle componenti sociali sin qui escluse dall'accesso ai mezzi di informazione quotidiana. Nello stesso tempo, si indica l'urgenza di misure che, nel quadro più generale di un effettivo controllo parlamentare sugli enti pubblici e sulle aziende a partecipazione statale, verifichino la liceità degli impegni finanziari assunti da tali enti e aziende nel campo dell'editoria quotidiana e la compatibilità delle politiche in tal modo perseguite con gli indirizzi generali ai cui realizzazioni devono concorrere.

L'obbligo di rendere note, attraverso idonee forme di pubblicità la proprietà e le fonti di finanziamento delle singole testate, redigendo un bilancio leggibile, conforme ad un modello legislativamente dato è suggerito anche dalle premesse considerazioni. Da esse deriva anche l'opportunità di vietare a società fiduciarie o finanziarie, straniere o italiane, il possesso di quote azionarie di società editoriali, se la tendenza deve essere quella di escludere, nel settore, situazioni di anonimato. Sin da ora ben, però, potrebbe il Governo in base all'articolo 17 della legge delega sulla riforma tributaria, dettare le norme di esecuzione della direttiva ivi contenuta, all'articolo 10 punto 4), sulla predeterminazione dei piani contabili e degli schemi di bilancio delle società e delle imprese. Per quanto attiene alla determinazione del prezzo di vendita dei quotidiani, i comunisti ribadiscono la loro decisa avversione sia all'abbandono dell'attuale regime, che prevede un prezzo amministrato, sia alla ipotizzabilità di un duplice o plurimo prezzo dei quotidiani, perché ritengono che l'intervento pubblico, nelle forme agevolatrici previste al punto 2 del testo di maggioranza, e nella misura compatibile con le disponibilità e le priorità del bilancio, debba incidere in senso calmieratore sull'unico prezzo determinato per tutte le testate e tale da garantire l'economicità delle gestioni.

Quanto alla pubblicità, i comunisti ritengono che la prospettata ripartizione egualitaria tra le varie testate possa riguardare non soltanto la pubblicità dell'amministrazione ordinaria dello Stato, ma anche una quota, da definire quantitativamente e qualitativamente per legge, della pubblicità degli enti pubblici e delle società a partecipazione statale.

Quanto alla pubblicità, i comunisti ritengono che la prospettata ripartizione egualitaria tra le varie testate possa riguardare non soltanto la pubblicità dell'amministrazione ordinaria dello Stato, ma anche una quota, da definire quantitativamente e qualitativamente per legge, della pubblicità degli enti pubblici e delle società a partecipazione statale.

In ordine ai rapporti interni alle imprese giornalistiche e alle agenzie di stampa, i comunisti ritengono anzi tutto che debba essere considerata a parte e rimessa integralmente all'autonoma determinazione delle rispettive organizzazioni, la disciplina per

i quotidiani che siano organi ufficiali dei partiti politici o di gruppi organizzati.

Per il resto e con riferimento alle indicazioni non solo diverse, ma anche e volutamente contraddittorie, elencate al punto 8 del testo di maggioranza, i comunisti concordano sulla opportunità di una normativa che garantisca la più ampia e libera dialettica tra proprietà, direzione, corpo redazionale e lavoratori poligrafici. Dissentono, invece, da ogni proposta intesa a coinvolgere nella gestione economica della impresa editoriale qualsiasi lavoratore dipendente. A costoro devono essere assicurati i diritti di informazione, di consultazione e di controllo e, per questa via, poteri effettivi nella organizzazione e nell'indirizzo del quotidiano.

L'ipotizzato statuto dell'azienda giornalistica non deve, invece, snaturare l'identità di quanti, da posizioni diverse e distinte - che tali devono rimanere - concorrono all'attività editoriale del quotidiano, ma deve garantire l'intangibilità dei diritti conquistati dai lavoratori con le lotte e consentire ogni possibile ulteriore modificazione positiva dei rapporti tra le varie componenti aziendali.

I comunisti esprimono, infine, le loro perplessità circa la proposta di cui al punto 7 del testo di maggioranza, di istituzione di « un organo di derivazione parlamentare » con i compiti ivi indicati. Anche a prescindere dal fatto che taluni di tali compiti, quando fosse determinato per legge l'obbligo dell'indicazione di proprietà delle testate e delle fonti di finanziamento, ovvero della redazione, secondo un modello dato, del bilancio dell'azienda giornalistica, rientrerebbero sicuramente tra le competenze della magistratura, il controllo parlamentare sui processi di trasferimento della proprietà delle testate, ovvero in quote di essa, avrebbe senso soltanto in presenza di una legge antimonopolistica nel settore, ovvero di specifici mezzi di intervento pubblico.

PRESIDENTE. Il deputato Baghino ha presentato il seguente documento conclusivo della indagine:

Il deputato Baghino, che ha confermato il voto contrario del gruppo MSI-destra nazionale, dovuto soprattutto allo spirito di impostazione e alla scelta politica circa l'informazione da esso derivanti, presenta anche

la seguente parte conclusiva, a nome del suo gruppo:

« Al di là d'ogni interpretazione e di ogni diversa contrastante volontà, per individuare correttamente i compiti ed i fini di una indagine conoscitiva, stanno le norme e i limiti fissati dall'articolo 144 del Regolamento della Camera dei Deputati.

Ogni indagine conoscitiva è intesa ad acquisire notizie, informazioni e documenti utili alle attività della Camera; è quindi naturale che i dati accertati siano raccolti in un documento che dia conto di tutto ciò che è emerso dall'indagine effettuata specialmente attraverso ampi ed approfonditi colloqui con le parti più interessate e competenti.

Ciò significa che la Commissione ha esaurito il mandato affidatole in fatto di indagine conoscitiva sui problemi dell'informazione in Italia a mezzo stampa, non appena ha espresso il voto sulla relazione conclusiva; cosa avvenuta il 28 marzo scorso.

Pertanto, non ha ragione d'essere la presentazione di un diverso documento che non potendo essere la elaborazione della casistica acquisita, costituisce una interpretazione soggettiva, con naturale influenza politica, dei dati raccolti durante l'indagine. In tal caso, i proponenti del nuovo documento - e la Commissione stessa che accetta di esaminare e magari di modificare questo nuovo documento - si sostituiscono alle funzioni proprie dei parlamentari e dei loro gruppi. Infatti, i dati acquisiti da qualsiasi commissione, a seguito d'una qualsivoglia indagine conoscitiva, trovano la loro pratica attuazione nelle eventuali iniziative che in quella materia, prendono i gruppi ed i singoli parlamentari, od il governo stesso.

Comunque, i rappresentanti del centro-sinistra hanno voluto presentare un documento che va respinto *in toto*, non soltanto per le ragioni su esposte ma soprattutto perché non rispecchia le effettive, valide, istanze, emerse durante l'indagine: istanze che meritano l'interpretazione e il giusto collocamento nel contesto d'una ristrutturazione completa del settore, cioè dell'informazione a mezzo stampa.

Che si tratti di una rilevante funzione nella società è fuori di dubbio. La stampa, infatti, non esaurisce i suoi compiti nella fredda e distaccata, trasmissione di notizie, costituisce invece uno strumento tra i più influenti per la formazione civica tra i cittadini.

Da qui la necessità di garantire alla stampa autonomia e libertà. Ma come? Non di certo, assicurando il pareggio del bilancio dell'azienda editoriale, mediante provvidenze governative che per la loro ampiezza (a parte l'assurdità, per esempio, di una fiscalizzazione di oneri sociali per il personale addetto ai quotidiani e non già per tutte le imprese tipografiche e giornalistiche indipendentemente dalla periodicità), verrebbero ad essere, almeno psicologicamente, condizionati e che comunque eliminerebbero all'editore l'alea del rischio che invece è caratteristica d'ogni impresa privata.

Del resto appare veramente strano dire che l'impresa giornalistica è « contrassegnata da una grave crisi economica », che per via di questa recessione ormai quasi tutta la stampa è in mano ad editori spuri, che profondono miliardi nel giornalismo per utilizzare questo potere della stampa, a fini puramente speculativi, e poi auspicare la costituzione di cooperative tra giornalisti senza spiegare come queste cooperative potranno coprire il deficit che si conviene di considerare costante e naturale.

È ben vero che il giornale è uno strumento idoneo a realizzare il servizio sociale dell'informazione, cioè quel servizio indispensabile perché il cittadino possa conoscere, sapere, giudicare, decidere, e quindi ciò obbliga a considerare l'impresa giornalistica in modo completamente diverso dalla classificazione di altre imprese di tutt'altro genere, ma è altrettanto vero che dal lato economico l'editore non deve essere mortificato - se non si vuole assegnare anche questa mansione allo Stato - né essere imbrigliato in norme che gli impediscano nella conduzione, nelle iniziative, nella interpretazione del mercato, una libera scelta. Ad esempio: com'è possibile auspicare crediti agevolati per favorire l'ammodernamento degli impianti e poi non volere rivedere tutte le situazioni organizzative, frustrando così i vantaggi dell'ammodernamento e annullando così ogni competitività?

L'attuazione del quinto comma dell'articolo 21 della Costituzione, rendendo obbligatoria la pubblicazione dei mezzi di finanziamento della stampa, ottenendo così la dichiarazione ufficiale della proprietà, è senz'altro motivo moralizzante, ma nulla ha a che fare con il fenomeno cosiddetto della concentrazione delle testate. È un fenomeno che ci preoccupa se e in quanto intacca il principio della pluralità dell'informazione: è questa pluralità che intendiamo difendere

ad oltranza; se l'informazione è libera, se alle fonti d'informazione possono giungere tutti, se a informare, a dare la notizia, a redigere i commenti, sono in molti, se ogni giornalista ha soltanto una sede, quotidiano o agenzia o radio o televisione, per informare il lettore, e non due, tre, cinque, e magari anche più, sedi, per difendere la notizia o il commento, allora sì che è garantita la pluralità delle voci, delle interpretazioni, altrimenti si ha monotonia, conformismo: qui c'è il vero potere. Ecco dunque che diventa preminente assicurare a tutti l'accesso alle fonti d'informazione e nel contempo impedire che nella attività di uno sia riassunta, tramite più testate e tramite più emittenti, la diffusione dell'informazione.

Per impedire la vera iattura della uniformità e del condizionamento dell'informazione, non è ammissibile ricorrere alla autonoma gestione della informazione perché si attuerebbe di fatto un monopolio ben più deleterio. Ugualmente è paradossale tanto il ventilato svincolo della gestione giornalistica dall'interesse imprenditoriale, quanto quello di pretendere interventi promozionali atti a garantire (!) la sopravvivenza autonoma delle testate (sarebbe come pretendere che lo Stato mantenga, economicamente, l'azienda giornalistica, rimanendo ininfluente). Occorre piuttosto guardare alla funzione del giornalismo in maniera diversa rispetto all'interpretazione comune che si dà all'imprenditoria.

Il quotidiano è come un orologio dove qualsiasi minimo particolare del congegno è ineliminabile, dove la sincronia è assolutamente indispensabile, dove la precisione è dipendente da ogni ingranaggio, da ogni vite, da ogni ruota; il quotidiano, per essere ben fatto deve avere sincronia in direzione e in redazione per quanto attiene alla informazione, alla ampiezza delle notizie in rapporto allo spazio disponibile, ai tempi di passaggio del materiale, come deve avere sincronia nella composizione, nella impaginazione, nella stampa, analogamente un tutt'uno si deve avere in amministrazione per ciò che riguarda diffusione, partenza, distribuzione, inserzioni pubblicitarie, eccetera.

Se a ciò si aggiunge il fatto che il giornale costituisce un servizio sociale, una esigenza di costume, un obbligo al fine della formazione libera, reale, obiettiva, dell'opinione pubblica, si ha prova concreta che il giornale impone un classico tipo di lavoro che è in naturale antagonismo con

le istanze portate fatalmente innanzi dalla lotta di classe, in un quotidiano non vi può essere distinzione netta - in senso sindacale - tra datore di lavoro e prestatore d'opera. (La stessa attuazione dell'ordine dei giornalisti è stata imposta dalle posizioni con caratteristiche peculiari e speciali, che nell'attività editoriale hanno imprenditore e giornalista per cui i loro rapporti sono anch'essi speciali, sino a dovere giustamente considerare il giornalista - che opera con l'ingegno, che esprime manifestazioni di pensiero - libero professionista). Ecco perché noi consigliamo che del consiglio di amministrazione d'ogni impresa editoriale facciano parte con pieni diritti il direttore e rappresentanti dei redattori, dei tipografi, dell'amministrazione. Soltanto così, con la responsabilizzazione di tutti i settori, si possono risolvere i molteplici problemi che angustiano la stampa; il consiglio di amministrazione diviene la naturale sede per la scelta del direttore e di conseguenza, redattori, poligrafici, impiegati, conoscono ufficialmente gli impegni intercorsi tra direttore e proprietà; ed è anche in questa sede che la gestione, la conduzione dell'azienda, l'impostazione politica del giornale, trova la composizione di tutte le volontà. Così si impedirebbe tra l'altro di avere norme diverse per aziende editoriali private e per aziende editoriali di partito; così diverrebbe naturale il divieto che esistano quotidiani di proprietà pubblica, cioè la cui proprietà appartiene ad aziende a partecipazione statale, essendo ovviamente reato immettere denaro pubblico in iniziative estranee alle ragioni d'esistenza dell'azienda stessa.

Appare indispensabile a questo punto trovare il giusto equilibrio tra ciò che può essere realizzato tramite il contratto di lavoro e ciò che può essere attuato invece in sede legislativa, in quanto occorre impedire che, ad esempio, i giornalisti che operano in un quotidiano di partito - e magari anche i tipografi e gli altri settori - abbiano norme differenti da quelle in atto per i quotidiani cosiddetti d'informazione o indipendenti.

Comunque tutto il materiale raccolto attraverso l'indagine conoscitiva, che è stata oculata, profonda e ampia al massimo possibile, sarà anche per il gruppo del MSI-destra nazionale, motivo essenziale per iniziative in sede legislativa ed in sede professionale.

Qui intanto si conclude indicando che per la tutela dei piccoli e medi quotidiani,

soprattutto per quelli che giocoforza hanno poche pagine - da otto a dieci - non può che rimanere il prezzo politico del quotidiano. Molto problematico istituire prezzi differenziati in rapporto alle pagine; comunque è indispensabile risolvere alcune questioni:

a) svincolare il prezzo del quotidiano dal paniere dei generi i costi dei quali determinano la contingenza;

b) distribuzione equa - costo globale uguale, con differenza nel millimetrage a seconda delle tariffe e dell'impostazione del giornale - della pubblicità effettuata da uffici pubblici a qualsiasi livello, da enti statali, parastatali, da aziende con capitale in maggioranza dello Stato;

c) riduzione tariffe postali e di telecomunicazione;

d) concessione gratuita di carta per tiratura limitata a 25.000 e per un numero massimo di 8 pagine ».

BAGHINO. Il gruppo del MSI-destra nazionale è contrario al documento conclusivo presentato dalla maggioranza, sia per lo spirito di impostazione e sia per le scelte politiche circa la informazione in esso contenute.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il documento conclusivo presentato dai deputati Artali, Zamberletti, Poli e Battaglia.

(È approvato).

ZAMBERLETTI. Vorrei ringraziare in modo particolare il presidente che ha portato avanti questo impegno con sollecitudine, in un momento particolare per l'editoria quotidiana. Desidero inoltre far rilevare che, a mio avviso, sarebbe veramente utile portare le conclusioni di questa Commissione a conoscenza della stampa periodica, perché esse contengono riferimenti ed osservazioni che potrebbero rivestire un grande interesse anche per questo settore.

PRESIDENTE. Mi sembra che non vi sia difficoltà, ad accogliere questo suggerimento del collega Zamberletti.

A questo punto, mi corre l'obbligo di rivolgere un ringraziamento ai deputati, soprattutto ai membri dell'ufficio di presidenza, che si sono impegnati in questa indagine certamente non facile, ma che ha

messo in evidenza, con la dovuta solennità, dei problemi che interessano tutti i settori del Parlamento e del paese, in obbedienza a precisi precetti costituzionali. Desidero inoltre ringraziare, a nome di tutta la Commissione, senza eccezioni, la segretaria della Commissione, il Servizio studi legislazione inchieste parlamentari e il

Servizio stenografia che in questa difficile circostanza hanno dato prova della loro capacità professionale e tecnica, consentendo che il nostro lavoro si svolgesse con la massima rapidità e raggiungesse i migliori risultati.

La seduta termina alle 14,50.